

LE CONFERENZE DI O ZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



NUMERO 6
NOVEMBRE
DICEMBRE
2022
ANNO XLIII

NATALE DI GUERRA

“SIAMO COSCIENZA, ENTITA' INFINITE. IRRIDUCIBILI”

LA PROSSIMITA' DI DIO: AVER CURA DELL'UOMO

01 Editoriale

Nel segno del cambiamento per essere felici
di Antonio Gianfico

02 Prima Pagina

Natale di guerra
di Alessandro Ginotta

04 La voce dei poveri

I Poveri c'insegnano la Carità evangelica
di Piero Di Domenicantonio

05 Focus

Il complesso mondo degli adolescenti. Fenomeni sempre più allarmanti di baby gang e risse organizzate da minori
Intervista ad Alberto Pellai di Giordano Contu

08 Giovani e ricerca scientifica

Paradosso università e ricerca in Italia
Robotica amica
Intervista a Cecilia Laschi di Claudio Messina

11 Scienza e spiritualità

Siamo coscienza, entità infinite. Irriducibili
Intervista a Federico Faggin di Claudio Messina

14 Economia etica

La nuova economia secondo Papa Francesco
di Isabella Ceccarini

16 Approfondimenti

Il Sinodo esteso al 2024 di Luigi Accattoli

18 Spiritualità

La prossimità di Dio: aver cura dell'uomo
di P. Francesco Gonella

20 Insetto

Natale di guerra

22 Salute

Riscoprire il senso della vita e della morte nella malattia di Rossana Ruggiero

24 Povertà

L'anello debole
Rapporto Caritas su povertà ed esclusione sociale
di Walter Nanni

26 Volontariato

Achille Ardigò: il sociologo del volontariato
di Renato Frisano

28 Settore Carcere

"No all'indifferenza: nessuno è uno scarto"
Premio Castelli XV edizione di Giulia Bandiera

31 Settore Solidarietà e Gemellaggi

Madagascar. Il virus della povertà
di Andrea Frison

32 Cultura e Società

L'assurda deriva della genitorialità
La percezione sociale del "genere"
di Teresa Tortoriello

34 Le News

di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani

35 Formazione

Linee guida nazionali per una formazione permanente
a cura di Monica Galdo

36 Dalle Regioni

LOMBARDIA

Varese – Aprire la casa il cuore

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

L'assemblea del Coordinamento Piemonte Valle d'Aosta

Alessandria – Nasce una nuova Conferenza

Aosta – La San Vincenzo si confronta

Asti – Fai un "sacco" di bene!

Casale Monferrato – In classe per aiutare

Trino Vercellese – Nasce SOS mamma!

Omegna – La San Vincenzo parla con i giovani

VENETO

Treviso – Tante piantine da curare per i bambini della scuola materna

CAMPANIA

Capri – Il servizio trasporto ammalati compie 40 anni

39 Film & Libri

a cura di Teresa Tortoriello

40 Cruciverba

Realizzato da "Il Torinese d'Alcorno"

41 Vetrina

Vita di Gesù di Andrea Torielli

Le Conferenze di Ozanam

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLIII - n. 6, novembre - dicembre 2022

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste, Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello.

Hanno collaborato a questo numero:

Luigi Accattoli, Marco Bersani, Isabella Ceccarini, Giordano Contu, Piero Di Domenicantonio, Federico Faggin, Giuseppe Freddiani, Renato Frisano, Andrea Frison, Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Francesco Gonella, Cecilia Laschi, Marco e Desirée, Claudio Messina, Walter Nanni, Alberto Pellai, Rossana Ruggiero, il Torinese d'Alcorno, Teresa Tortoriello.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese:

Alessandro Ginotta

Foto: Pexels, Pixabay, Wikipedia, Wikimedia Commons, Adobe Stock, Flickr Creative Commons, Vatican Media, francescoeconomy.org, fagginfoundation.org, synod.va, chiesadibologna.it, Mauro Micheloni, archivio SSVP, redazioni regionali, CM, altre fornite dagli autori / intervistati.
L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

Redazione di Roma:

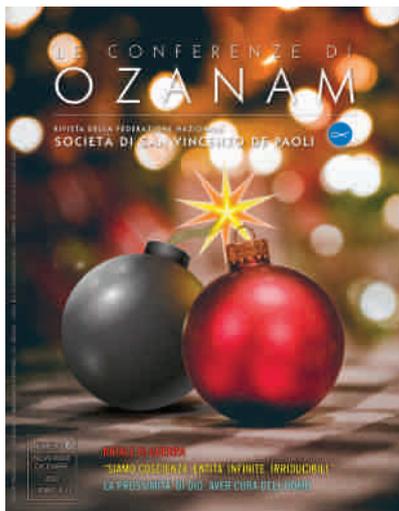
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
Chiuso in redazione il 25.11.2022
Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it



LA COPERTINA

NATALE DI GUERRA

Nasce Gesù, bisogna far festa. Le luminarie sono spente. Non c'è luce, solo freddo e gelo, come in quella Notte santa. Già, come allora... Resta una flebile speranza: quella della pace che non arriva. Gli uomini della guerra non la vogliono ancora, il cielo è solcato dai razzi che portano morte con le bombe che si annidano dietro i simboli di una mesta ricorrenza.

Stampata su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani





NEL SEGNO DEL CAMBIAMENTO PER ESSERE FELICI

di Antonio Gianfico

Nel tempo complesso che viviamo, tutta la San Vincenzo si sta interrogando su **come porsi ancora di più, e più efficacemente** a fianco delle persone, per alleviare le sofferenze derivanti da una società profondamente ingiusta. I nuovi percorsi formativi in atto considerano due aspetti fondamentali: 1) l'acquisizione di specifiche competenze e l'adeguamento dei servizi alle nuove esigenze, riconoscendoci nei valori di sempre; 2) il rafforzamento del senso di appartenenza ad una grande Associazione diffusa in tutto il mondo.

Così, regione per regione, l'Italia vincenziana prova a rinnovarsi, riflettendo sui dati emersi dalla ricerca sociale "Volontari due volte". Nel segno del cambiamento, anche il Consiglio internazionale si è riunito a Madrid il 3 e 4 novembre scorsi per definire un percorso di formazione comune a tutte le 154 nazioni che compongono la Società di San Vincenzo nel mondo. Tre sono i punti delle linee generali: 1) formazione spirituale come sostegno del nostro essere cristiani; 2) formazione vincenziana quale modello di volontariato caritativo; 3) formazione organizzativa al servizio dei poveri, nel rispetto delle norme nazionali vigenti, ma con un ruolo di *influencer* per chi governa e per l'intera società.

L'obiettivo principale e imprescindibile della nostra azione è il sentirsi una famiglia che opera con spirito di carità verso i più deboli, dando testimonianza di comunità-famiglia in una società che diventa sempre più individualista. Il cattivo uso dei mezzi di comunicazione, del telefono in particolare, favorisce questa tendenza a isolarsi, a costruirsi un mondo virtuale. Il vecchio telefono fisso, che fino a un trentennio fa serviva per

comunicare con l'intera famiglia, oggi è soppiantato dallo smartphone, uno strumento potente e personale che unisce e isola allo stesso tempo. Si arriva a non parlarsi più *vis-à-vis*, inviandosi messaggi da una stanza all'altra di casa... Ma la problematica è ben più ampia, riguarda il controllo delle nostre vite, l'influenza delle nostre abitudini con i mezzi sempre più sofisticati della comunicazione di massa. La tecnologia deve essere nostra alleata e sta a noi saperla gestire senza essemme sopraffatti. Nel periodo della pandemia è stata provvidenziale, per comunicare tra noi ed i nostri assistiti, come lo è nelle più diverse situazioni di necessità, ma



(da Pexels, Helena Lopes)

quando se ne fa un uso ludico quasi esclusivo, allora la tecnologia può diventare nemica. Riscopriamo il piacere di una bella telefonata per scambiarsi gli auguri, visto che il Natale sta arrivando. La viva voce è meglio di un messaggio, e un abbraccio, se possibile, è ancora meglio di una telefonata...

Spero che l'evento del Santo Natale non sia segnato dalla guerra, che ci sia almeno una tregua e che questa possa essere l'inizio di un processo di pace. C'è bisogno, dopo tanta crudeltà e tante morti, di riaffermare il diritto di tutti, aggrediti e aggressori, di ritornare ad una vita degna nella semplicità dei

cuori, nella ricerca di una fratellanza che è lo scopo vero per cui siamo qua, per costruire una comunità universale giusta. Noi vincenziani, soci e volontari, sappiamo che la solidarietà rende felici, perciò proviamo a fare felici anche coloro che si rivolgono a noi. Dice Papa Francesco (omelia del 6 novembre 2022): «Essere felici è smettere di sentirsi una vittima e diventare autore del proprio destino. È attraversare i deserti, ma essere in grado di trovare un'oasi nel profondo dell'anima. Essere felici è lasciare vivere la creatura che vive in ognuno di noi, libera, gioiosa e semplice. È avere la maturità per poter dire "Ho fatto degli errori". È avere il coraggio di dire "Mi dispiace". È avere la sensibilità di dire "Ho bisogno di te". È avere la capacità di dire "Ti amo". Usa i tuoi errori con la serenità dello scultore. Usa il dolore per intonare il piacere. Usa gli ostacoli per aprire le finestre dell'intelligenza. Non rinunciare mai alla felicità».

Colgo l'occasione per accomiarmi da tutti i cari amici lettori che ci hanno seguito e sostenuto in questa bella avventura. Auguro di cuore buon lavoro alla nuova redazione che da gennaio sarà diretta da Paola Da Ros, con rinnovato impegno e amore. Voglio anche ringraziare Teresa, Monica, Isabella, Rossana, Marco, Maurizio, Luca, Alessandro, Giordano e in ultimo Claudio, con il quale abbiamo condiviso ogni riga di quanto pubblicato in questi quasi sette anni. Una fatica, spesso sofferta, ma ripagata da una accoglienza positiva ben oltre la nostra associazione. Grazie a tutti per aver operato con cuore e professionalità!

La carità non deve mai guardare dietro di sé, ma sempre avanti poiché il numero delle sue buone opere passate è sempre troppo piccolo e perché infinite sono le miserie presenti e future, che essa deve alleviare (A. F. Ozanam, A Leonce Curnier, Parigi, 23 febbraio 1835). ■

NATALE DI GUERRA

**1914: un surreale canto di
Natale affratella i nemici
2022: oggi, come allora,
il gelo è nel cuore
dei potenti**

di Alessandro Ginotta

Foto (Pexels)

Sarà un addio...? (Pexels, Dmitry Zvolzskiy)

A San Pietroburgo le celebrazioni del Natale ortodosso e del Capodanno verranno annullate e tutti i fondi, precedentemente stanziati per le festività, saranno destinati a finanziare i volontari e le truppe mobilitate in Ucraina. Lo annuncia il governatore Alexander Beglov. Così, mentre per molti bambini ucraini

non arriveranno altri regali se non bombe, fame, paura e freddo, anche molti piccoli russi dovranno rinunciare a celebrare la festa della vita, della gioia, della speranza, della tenerezza.

D'altra parte, stiamo vivendo giorni tristemente avari di questi buoni sentimenti. Eppure, mi torna in mente un altro Natale di guerra: la notte tra il 24 e il

25 dicembre 1914. Anche allora si era annunciata un'avanzata fulminea. Ma il conflitto si trasformò ben presto in un logorante scontro che durò 4 anni e causò la morte di 9 milioni di militari, oltre a 7 milioni di vittime civili, non solo per gli effetti diretti delle operazioni belliche, ma anche per le conseguenti carestie ed epidemie.

Una storia incredibile

In quella notte, tra sangue e dolore, nei dintorni di Ypres (Belgio) trionfò il Natale. Papa Benedetto XV aveva chiesto che "i cannoni possano tacere almeno nella notte in cui gli angeli cantano". La proposta di una tregua venne respinta. Eppure, la Vigilia di Natale, qualcuno cantò. Le trincee erano scavate una di fronte all'altra. Poche decine di metri di "terra di nessuno" separavano i britannici dai tedeschi. Bastava alzare un po' la testa e guardare oltre il bordo della trincea, per ricevere una fucilata o per venire colpiti da una granata.

Furono i tedeschi i primi a cantare. Avevano posto delle candele accese sul limite dei terrapieni, poi iniziarono ad intonare strofe natalizie. Dalle linee nemiche i britannici risposero cantando. Un soldato inglese alzò bene in alto le mani e, coraggiosamente, scavalcò la trincea. I fucili tacquero, mentre continuavano le canzoni. Dopo di lui si alzò un altro e un altro ancora. Ben presto i due schieramenti si trovarono mescolati nella terra di nessuno, a scambiarsi strette di mano e auguri di Natale. Qualcuno offrì da bere, altri tabacco e cioccolata. In un'atmosfera surreale s'improvvisò addirittura una partita di calcio. Furono 100.000 i soldati, lungo tutta la linea delle



Fuochi di sbarramento nella battaglia di Ypres (Wikipedia)

Fiandre, a dare vita a questa surreale tregua spontanea. Il Newcastle Daily Journal di giovedì 31 dicembre 1914 pubblicò questa testimonianza di un militare di Gateshead: "Ci siamo incontrati a metà strada e ci siamo salutati come i migliori amici. Uno mi ha lasciato il suo indirizzo per scrivergli, dopo la guerra. Erano proprio dei bravi ragazzi, davvero. Immagino che possa sembrare una storia incredibile ma è andata proprio così. Sono certo che se la decisione stesse agli uomini, non ci sarebbe nessuna guerra".



Prima guerra mondiale: fucilieri britannici in trincea (Wikipedia)

Torniamo al presente di un altro Natale, quello del 25 dicembre 2022, funestato dalle armi, tormentato dalla pandemia e dalla crisi energetica, sotto la minaccia del ricorso alle armi nucleari: dal 24 febbraio sono più di 1.000 i bambini morti o feriti in Ucraina, una media di 5 al giorno. Tra loro, il 16% ha meno di 5 anni. Vorrei che ci fosse un modo per far gridare le parole di queste righe: quali responsabilità può avere una bimba o un bimbo di 5 anni? Quale minaccia incarna un fanciullo? Perché? Perché il 16 marzo scorso un bombardiere russo sganciò bombe sul teatro di Mariupol, nonostante fuori dall'edificio fosse stata tracciata chiaramente, a caratteri cubitali, la scritta "bambini"? Pochi giorni dopo a Kramatorsk, nell'est del Paese, un missile colpì la stazione. Morirono 50 persone, tra cui 10 minori. Ma il particolare più agghiacciante è che una fotografia pubblicata dall'ANSA evidenziava una macabra scritta in caratteri cirillici sulla carcassa del missile: "Per i vostri bambini". Natale 2022, la storia di Erode si ripete.

Nessuno vuole ammettere che quella che si sta combattendo è già una guerra mondiale, ancorché il resto del mondo la stia conducendo "per interposta persona", inviando armi, denaro, tecnologie all'avanguardia, rifornimenti, supporto logistico e tecnico. Siamo tutti coinvolti, in due

schieramenti contrapposti. Difficile dire che cosa sia giusto in una guerra che è tutta sbagliata.

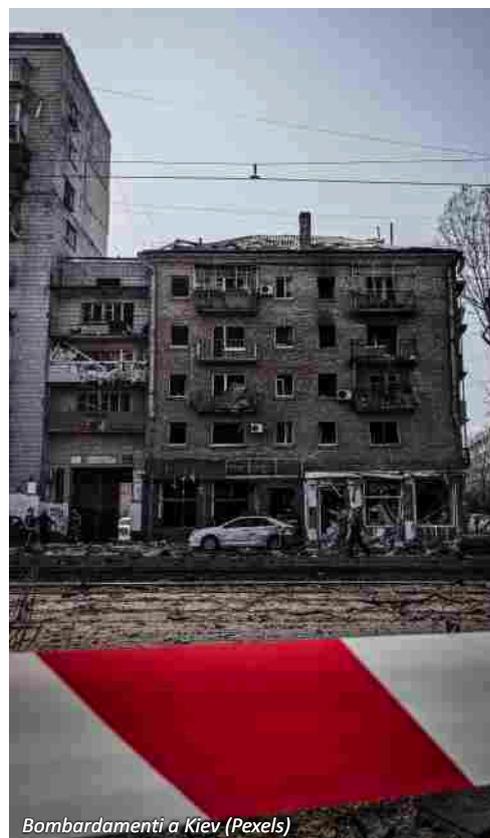
Papa Francesco, che ha definito l'invasione russa dell'Ucraina: "un'aggressione inaccettabile, ripugnante, insensata, barbara, sacrilega" (Comunicato della Santa Sede, 30 agosto 2022) non ha dubbi: "Difendersi è non solo lecito, ma anche una espressione di amore alla Patria. Chi non si difende, chi non difende qualcosa, non la ama, invece chi difende, ama" (Dialogo con i giornalisti sul volo di ritorno dal Kazakhstan, 15 settembre 2022). Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma, al n. 2309, che "si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano una legittima difesa con la forza militare. Tale decisione, per la sua

gravità, è sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale. Occorre contemporaneamente: che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo; che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci; che ci siano fondate condizioni di successo; che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione".

E qui arriviamo all'incubo di una guerra nucleare. Una eventualità che, in modo subdolo e strisciante, sembrerebbe diventare sempre meno astratta. Non dobbiamo dimenticare che l'impiego di armi nucleari tattiche (la Russia ne detiene fino a 2.000 nei propri arsenali) anche sedi potenza contenuta, anche se contro un bersaglio circoscritto, altro non farebbe che precipitare il mondo intero ad un passo dall'olocausto nucleare. L'uomo saprà fermare la propria mano? Noi tutti preghiamo e speriamo di sì.

Ma se il Natale in Ucraina (e in Russia) sarà di guerra, lo sarà anche in Europa e in tutto il resto del mondo. Gli effetti del conflitto si stanno facendo sentire sui prezzi dei

combustibili e su quelli di tutte le materie prime, inclusi alimentari ed altri beni di prima necessità. Rincarì che sono tre volte più alti rispetto solo a un anno fa e ben dieci volte rispetto alla media dei prezzi dal 2010 al 2019. Poi c'è l'incognita delle forniture del gas: sarà (solo) un Natale di guerra, o anche di gelo? Le nostre aziende dovranno ridurre o arrestare la produzione? Lavoratori e famiglie, già gravati dalle difficoltà della pandemia, ne risentiranno ulteriormente? Ci saranno ripercussioni per la stabilità del Medio Oriente, dove si trascina no guerre "silenziose" (nel senso che non arrivano più all'attenzione dei media)?



Bombardamenti a Kiev (Pexels)

Quel che ci auguriamo è che anche in questo Natale possano tacere le armi su tutta la Terra. Oh, se la stella che guidò i Re Magi potesse parlare al cuore dei potenti! È davvero un'utopia sperare che Caino e Abele possano imparare a convivere pacificamente? Preghiamo il Bambino, che quest'anno nascerà in una mangiatoia ancora più fredda e buia, di "Dirigere i nostri passi sulla via della pace" (Lc 1,79). ■

I POVERI C'INSEGNANO LA CARITÀ EVANGELICA

Non è un dare per ricevere, ma è amare "a fondo perduto" come dice Papa Francesco

di Piero Di Domenicantonio¹

Sergio ha 80 anni e di quand'era un senza dimora ha mantenuto non solo la memoria, ma anche la barba sale e pepe che gli incornicia il viso asciutto. Insieme con lo scrittore Giancarlo De Cataldo, ha raccontato la sua storia sul numero di ottobre dell'«Osservatore di Strada», il mensile del Dicastero vaticano per la comunicazione dove – sono parole di Papa Francesco – «gli ultimi diventano protagonisti». Sergio è uno di quelli che ha fatto il salto: dalle braccia di "mamma solitudine", ricorda così la vita per strada, a quelle del buon samaritano che si china per soccorrere il fratello.



Una pagina interna de L'Osservatore di Strada, ott. 2022

Di persone come Sergio ne incontro molte raccogliendo testimonianze e articoli per «L'Osservatore di Strada». Penso a Mariella, ormai ex alcolista che va nelle scuole per raccontare la sua esperienza e mettere in guardia i giovani dai pericoli

della dipendenza. Ma anche ad Alessio che, prima di "cadere in disgrazia", faceva l'editore, ed oggi, che ha trovato un nuovo lavoro, continua a frequentare l'ostello dove era stato accolto dandosi da fare come volontario. E poi a Marco, Alireza, Pierpaolo, Dawood, Oliver, Agostino... che sentono di voler restituire il bene che hanno ricevuto.

Non succede sempre così. Lo sappiamo. Conosco la frustrazione che si prova dopo essersi dati anima e corpo per aiutare una sorella o un fratello e poi non saperne più niente. Risolto il problema, soddisfatto il bisogno... "arrivederci e grazie", se va bene. D'altra parte oggi tutto ha un prezzo. Sui social addirittura anche l'amicizia: "te la dò, se tu poi metti 'mi piace' ai miei post" è la regola delle interazioni.

Ma la carità evangelica che cerchiamo di praticare non è un commercio. Non è un dare per ricevere. È dono. È, come ha detto recentemente Papa Francesco, è amare «a fondo perduto». Questa lezione l'ho appresa proprio da Sergio, quando ha cominciato a raccontarmi di un uomo che dormiva su una panchina a pochi passi dalla casa dove oggi vive insieme ad altre persone "raccolte" dalla strada. «Vedi – mi diceva –, se uno arriva a vivere per strada chissà quante ne ha passate. Devi avvicinarti con rispetto: è una persona! Quella panchina è diventata la sua casa e tu, pur con tutte le migliori intenzioni, non puoi irrompere nel suo spazio privato senza chiedere prima permesso».

Esiste il rischio di sentirci "professionisti"



La prima pagina de L'Osservatore di Strada, ott. 2022

della carità. Bravi nell'organizzare, soddisfatti della nostra generosità e quindi "in diritto" di aiutare il prossimo. Invece può accadere, e accade, che il povero che incrociamo per strada non voglia proprio saperne della nostra disponibilità ad aiutarlo. Quante volte, dopo una giornata stressante, cerchiamo solo un po' di silenzio, un paio di pantofole da mettere ai piedi e un divano sul quale sprofondare? E un "barbone", dopo ore passate per strada col freddo o sotto il sole cocente, i piedi gonfi e i vestiti sporchi, non ha lo stesso diritto di starsene un po' tranquillo, per i fatti propri? Anche senza ciabatte e divano?

Credo che per servire il prossimo con lo stile del buon samaritano occorra innanzitutto mantenere il cuore caldo per creare una relazione rispettosa dell'altro. La mano che tendiamo per porgere un pasto o per aiutare la persona che abbiamo di fronte a rialzarsi è vigorosa solo se riusciamo a contenere lo strabordare del nostro ego. Il povero, sia esso un senza dimora o un immigrato, un giovane disoccupato o una madre che non ha da mangiare per i propri figli, ha meno di noi, ma è uno come noi. Vogliamo ascoltarlo, guardarlo, toccarlo, curare le sue ferite? Allora riconosciamolo come una persona con dei bisogni che sono spesso diritti negati. ■

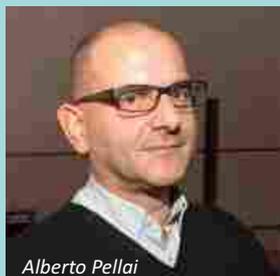
IL COMPLESSO MONDO DEGLI ADOLESCENTI

Fenomeni sempre più allarmanti di baby gang, risse organizzate da minori cresciuti al di fuori di un sano contesto socio-educativo, che cercano nella deriva trasgressiva visibilità e omologazione

Intervista ad Alberto Pellai¹

di Giordano Contu

foto tratte dal video Baby gang – Lei (feat. Benè) su YouTube



Alberto Pellai

significativo nome d'arte di Zaccaria Mouhib, 21 anni, italo-

marocchino. Nei testi delle loro canzoni c'è tanta violenza e voglia di affermarsi. Nello scenario mediatico attuale le loro figure diventano facilmente modelli da imitare fra i coetanei. Sono "pifferai magici" che lucrano colmando i vuoti esistenziali di certi adolescenti, al cui interno germinano i semi della provocazione, aspetti antisociali o criminali, l'antagonismo contro le leggi dello Stato e le altre agenzie di educazione come la famiglia, la Chiesa e la scuola. Abbiamo parlato di questi temi con **Alberto Pellai**, scrittore, psicoterapeuta e ricercatore presso l'università Statale di Milano.

marocchino. Nei testi delle loro canzoni c'è tanta violenza e voglia di affermarsi. Nello scenario mediatico attuale le loro figure diventano facilmente modelli da imitare fra i coetanei. Sono "pifferai magici" che lucrano colmando i vuoti esistenziali di certi adolescenti, al cui interno germinano i semi della provocazione, aspetti antisociali o criminali, l'antagonismo contro le leggi dello Stato e le altre agenzie di educazione come la famiglia, la Chiesa e la scuola. Abbiamo parlato di questi temi con **Alberto Pellai**, scrittore, psicoterapeuta e ricercatore presso l'università Statale di Milano.

Pellai, ci spiega cosa è una baby gang e come nasce il fenomeno?

Una baby gang consiste in un gruppo di ragazzi e ragazze che condividono più o meno la stessa età, la stessa appartenenza - un quartiere, una comunità, una città - a volte anche la stessa etnia di provenienza. Quindi si autoselezionano per alcune caratteristiche che hanno in comune. Incontrandosi come gruppo hanno dei comportamenti o delle modalità di funzionamento che coincidono con aspetti antisociali o criminali. Questa essenza visibile viene raccontata e narrata all'interno del proprio contesto di riferimento, in cui si compiono azioni problematiche o addirittura illegali, che recano danno ad altre



Giro da quando ero un bimbo



persone, proprietà o luoghi che appartengono alla comunità pubblica.

Chi sono i ragazzi che ne fanno parte?

Sono ragazzi che da un lato sono spesso usciti dal circuito scolastico, e che non appartengono ad altri circuiti formalizzati della comunità, che accoglie soggetti in età evolutiva e li direziona verso obiettivi di crescita presidiati dal mondo adulto. Da un altro lato, sono anche ragazzi e ragazze che provengono davvero da situazioni di povertà educativa, dove la povertà si declina sia in termini di contesto socio-economico familiare disagiato, scarsa presenza educativa degli adulti di riferimento, anche a volte scarsa integrazione all'interno del contesto

¹ Medico, psicoterapeuta cognitivo comportamentale dell'età evolutiva, ricercatore, autore di numerose ricerche e libri, tra cui *Da uomo a padre. Il percorso emotivo della paternità*, Mondadori, Milano, 2019; *Cyber Generation: Sfide evolutive per chi cresce online. Riflessioni per genitori, insegnanti e operatori*, Alberto Pellai, Elisabetta Papuzza, Franco Angeli, Milano, 2019



sociale in cui nascono e crescono.

Poi dipende anche dai contesti sociali a cui ci riferiamo. Nelle grandi metropoli spesso le baby gang hanno una connotazione etnica, perché radunano al proprio interno ragazzi e ragazze appartenenti a contesti marginalizzati, che hanno meno potere d'azione nei circuiti formali; quindi non avendo potere di azione, capacità di affermarsi in modo funzionale nel loro ambito di vita, propendono ad aggregarsi nelle baby gang. Qui infatti ottengono uno spazio di potere attraverso, appunto, modalità anti-sociali, violente o criminali. E fondamentale, da una parte, diventano visibili: ci si accorge che esistono, mentre prima erano stati invisibili; dall'altra parte acquisiscono anche uno status all'interno della comunità. Così le persone cominciano a temerli e loro acquistano un valore attraverso queste dinamiche di validazione, chiaramente disfunzionali secondo la logica adulta.

Quali le cause che spingono un giovane a queste pratiche?

Credo che ci sia un bisogno identitario, cioè poter rispondere alla domanda "chi sono?" e "chi sto diventando?". Quindi poter dire: appartengo a qualcosa che ha potere, che è visibile, che è temuto e mi fa sentire come una persona che c'è, che acquisisce un valore nel suo contesto di vita. Peraltro credo ci sia un bisogno di appartenenza: se io faccio parte di una baby gang ho davvero un luogo sociale in cui mi riconosco e vengo riconosciuto, io sono qualcuno. Fondamentalmente diventa

qualcosa che mi permette di non essere più nessuno, di non essere più solo; poi attraverso le imprese che faccio, anche di acquisire dei benefici oggettivi, cioè appropriarmi di beni di valore e che mi permettono di ottenere denaro. Questo diventa un vantaggio non più legato all'identità, quindi all'essere, ma all'avere.

Un'altra caratteristica che spesso connota le baby gang è l'uso di sostanze psicotrope, che da un lato permette di aggirare le competenze autoregolatrici e i freni inibi-



Un oratorio nel Bergamasco (Wikipedia)

tori, in quanto assumendo droga si rimane meno consapevoli dei comportamenti e delle loro conseguenze; dall'altro, utilizzare droghe avvicina questi giovanissimi anche al mondo della microcriminalità più formalizzata, perché devono procurarsi le sostanze e, avendo bisogno di molto denaro, sono indotti a delinquere.

Il nuovo ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha detto che tra i temi prioritari da affrontare c'è la violenza giovanile con le baby gang. Cosa ne

pensa? Cosa auspica venga fatto?

In città dove questa è una sorta di emergenza sociale educativa è bene che ciò sia visto come una priorità. D'altro canto, un'affermazione di questo tipo viene declinata da alcuni con modalità sanzionatorie e punitive: come a dire "li prenderemo e li puniremo". Credo che in una prospettiva educativa e più rivolta a promuovere i bisogni di crescita, identificare le baby gang vuol dire certamente contenerne le azioni illegali, ma dall'analisi delle povertà da cui provengono i membri, significa anche mettere a loro disposizione contesti educativi e riabilitativi in cui possano acquisire quelle competenze che non sono state messe all'interno del loro "zaino della vita". Ciò consentirebbe di farli rientrare ben funzionanti all'inter-

no del circuito della socializzazione positiva, efficace, che permetta ad ogni soggetto in età evolutiva di ritrovare un'identità adeguata e di autorealizzarsi.

C'è anche il fenomeno delle risse organizzate: da cosa nasce?

Questo è un fenomeno diverso: sono ragazzi che si danno appuntamento per darsi le botte e riprendersi realizzando dei video. Più che un bisogno di affermazione e di potere, c'è una fragilità narcisistica associata al divenire popolari attraverso qualcosa che richiami, nel mondo dei social network, grande visibilità ed attrattività. Quindi credo che quell'aspetto lì sia in parte anche un modo per canalizzare e direzionare una rabbia e una energia emotiva, che non trova altri contesti per essere sfogata. Quindi, secondo me, questo genere di risse fatte su appunta-

mento



mento, dove ci si trova e ci si mette a fare un gran casino, è implicitamente una richiesta di far sentire il rumore che fanno. Questo avviene quando agli adolescenti non si mettono a disposizione strumenti adatti, stimoli positivi e ambienti a loro misura, in modo che le loro energie non vengano sprecate, ma canalizzate in modo molto più funzionale.

I giovani hanno tanta energia, voglia di fare, una ricca interiorità. Allora come è possibile colmare certi vuoti esistenziali?

È una responsabilità educativa dell'adulto fare, a ragazzi e ragazze in età evolutiva, proposte che siano davvero all'altezza dei loro bisogni: proposte animative, aggregative e culturali in cui i giovani si sentano protagonisti di un progetto che incontra in modo profondo i bisogni che sentono dentro di sé.

In questo momento c'è la necessità di permettere ai ragazzi di esplorare il mondo. Sono rimasti chiusi dentro le loro stanze e non sanno veramente quasi niente del mondo che c'è là fuori. I ragazzi hanno bisogno di adulti che diano loro fiducia e sappiano accompagnarli ed allenarli nelle loro esplorazioni del mondo. Oggi, per esempio, moltissimi insegnanti si rifiutano di accompagnarli a fare gite scolastiche, perché hanno paura della deriva trasgressiva o della troppa responsabilità che ricevono. E in effetti certi timori sono fondati, ma i comportamenti trasgressivi sono dovuti proprio a questa mancanza di un adulto che si renda disponibile a far fare le cose che servono ai ragazzi per diventare grandi. Quindi in quel vuoto, che non viene riempito dalla proposta dell'adulto, gli adolescenti si inventano attività ed esperienze che svolgono a modo loro, in maniera disfunzionale, come abbiamo visto nel caso delle risse.

C'è anche un gran bisogno di educare alla bellezza. La bellezza del vivere, che

vuol dire coltivare la dimensione più profonda e spirituale. Noi abbiamo un po' perso questi elementi all'interno del territorio della crescita. La stessa famiglia è molto fragile e poco attenta alla dimensione interiore e più spirituale. Siamo diventati molto performativi e direi poco



espressivi, poco relazionali, siamo molto più attenti a ciò che un figlio è in grado di fare invece che a quello che è in grado di essere.

Il volontariato che ruolo può avere in queste situazioni?

Il volontariato è assolutamente rispondente ai bisogni di crescita di ragazzi e ragazze, perché c'è nell'adolescenza il bisogno di sperimentare la propria autonomia e capacità, sentendosi protagonisti di esperienze inedite che non si potevano fare da bambini, quando erano dipendenti da qualcuno che si prendeva cura di loro. Sentire di aver fatto un salto di crescita significa per un giovane per-



cepirsi autonomo, capace di prendersi cura di sé e di curare qualcuno o qualcosa che ha bisogno di lui. Questa è l'adultità. L'esperienza del volontariato propone ai ragazzi proprio questo saper dare attenzione, affida loro delle responsabilità in un mondo in cui sono fortemente dere-

sponsabilizzati. Però oggi molti temono che sia troppo rischioso far fare ai giovani qualcosa da persone grandi, perché si possono far male, poi non c'è l'assicurazione che paga... Ma in questo modo i ragazzi vengono depotenziati perché, per tenerli protetti e sotto una

campana di vetro, nessuno gli fa più sperimentare nulla.

Oggi forse c'è solo il contesto delle associazioni sportive che ancora permette ai ragazzi di sentirsi attivi, capaci, competenti e messi alla prova. Così come, credo, le parroc-

chie, le associazioni di volontariato e lo scoutismo che fanno delle proposte molto valide, nella logica di aiutarli a tenere alto lo sguardo, ad allenare le competenze per la vita e, nel loro piccolo, a fare cose da persone grandi.

Oltre la scuola, i media, lo Stato e la Chiesa cosa possono fare i genitori in famiglia?

I genitori devono anzitutto ridurre la dimensione di iperprotezione molto proposta oggi a chi sta crescendo. Quasi preferiamo averli chiusi – i nostri adolescenti – nella loro stanza piuttosto che saperli fuori nel mondo. Credo poi che i genitori debbano rallentare il più possibile la deriva virtuale delle vite dei figli: mettiamo nelle loro mani strumenti che creano forte dipendenza, che li allontanano dalla vita reale e lo facciamo ad un'età sempre più precoce. Chiaramente poi gli adulti devono essere modelli e testimoni di cosa vuol dire abitare l'adultità in modo appassionante, attivo e coinvolto, perché fondamentale quando un figlio guarda

il proprio genitore adulto vede anche il suo traguardo. Ossia deve percepire che è bello diventare grandi, mentre se vedi un genitore sempre stremato, stressato, arrabbiato o depresso allora un giovane si dice: "Ma io devo fare tanta fatica per diventare quella roba lì?". ■

PARADOSSO UNIVERSITÀ E RICERCA IN ITALIA

Atenei e istituti di eccellenza, giovani e brillanti ricercatori che portano all'estero le competenze acquisite, i loro talenti per vedere realizzate le proprie aspirazioni

Intervista a Cecilia Laschi¹

a cura di Claudio Messina



Siamo ormai diventati un Paese in rapido declino demografico, stiamo invecchiando e non solo nella popolazione, ma anche nelle idee e nell'entusiasmo verso il futuro. E non ci curiamo dei nostri giovani, sempre più preziosi, e paradossalmente disincantati, penalizzati da politiche miopi pensate da menti vecchie per un mondo che non c'è più.

Abbiamo un esercito di giovani disoccupati, moltissimi precari e sottopagati, molti sfiduciati che non studiano e non cercano lavoro (NEET), senza contare il preoccupante fenomeno dell'abbandono scolastico sin dagli anni dell'obbligo. Poi ci sono coloro che si dedicano alla ricerca scientifica, con tanto entusiasmo, ben presto raffreddato dalla mancanza di sostegni e d'incentivi adeguati. Ed è così che le nostre menti migliori accettano allettanti ingaggi all'estero, dove possono vedere riconosciuta la loro preparazione, sviluppare le proprie idee, con-

tare su una retribuzione che consente loro una buona sicurezza e magari di metter su famiglia, cosa assai complicata in Italia.

In tema di ricerca, i dati Istat dicono che in Italia nel 2018 si sono investiti in ricerca 26,3 miliardi, di cui 16,6 provenienti dal settore privato (63,2%). Alla ricerca di base è andata la parte minore delle risorse, circa il 21%, mentre la ricerca applicata ha avuto circa il 41% e il restante 38% è stato destinato allo sviluppo sperimentale per la creazione di nuovi prodotti o servizi. Secondo i dati Ocse, in Italia ci sono 6 ricercatori ogni mille occupati. In Francia sono 10,9, in Germania 9,7, nel Regno Unito 9,4 e in Spagna 7,1. Si tratta dunque, non solo di aumentare gli stanziamenti di bilancio a favore della ricerca (attualmente lo 0,5% del Pil), ma di promuovere quei circoli virtuosi di più strette collaborazioni tra ricerca universitaria e imprese private,

tra enti pubblici di ricerca e imprese pubbliche, come avviene in altri Paesi. Una speranza arriva dai fondi che il PNRR saprà destinare alla ricerca e all'assunzione di ricercatori: un'occasione di risalita ai livelli dei maggiori Paesi europei che non può essere mancata.



Scuola Normale Superiore (CM)



Una panoramica di Singapore (Wikimedia)

¹ Cecilia Laschi, docente dell'Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore Sant'Anna, attualmente alla National University of Singapore, è stata indicata tra le 35 leader mondiali della robotica nel corso della conferenza IROS 2022 svoltasi a Kyoto.



Cecilia Laschi

Su questi temi abbiamo sentito una delle nostre più brillanti scienziate, **Cecilia Laschi**, che al culmine della sua carriera di ricercatrice si è conquistata una posizione primaria mondiale nel campo della biorobotica. Dopo la laurea in informatica all'Università di Pisa, ha iniziato il percorso di dottorato in robotica dell'Università di Genova, svolgendo la sua ricerca presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, conseguendo premi e borse di studio (Japan Society for the Promotion of Science). Ha collaborato, come visiting researcher, presso lo Humanoid Robotics Institute della Waseda University di Tokio tra il 2001 e il 2002. Rientrata in Italia come ricercatore in biorobotica al Sant'Anna di Pisa, dal 2006 è diventata



Studenti della Scuola Superiore Sant'Anna (www.santannapisa.it)

professore associato e poi dal 2014 professore ordinario presso la stessa Scuola Superiore, dirigendo vari laboratori. Attualmente ha una cattedra alla National University of Singapore, tra le venti migliori università del mondo.

Cecilia, perché Singapore?

Singapore è uno dei Paesi più avanzati al mondo, con ottime università e importanti investimenti in ricerca. In Italia non si conosce molto la realtà di questa città-stato, e che è una repubblica. Il Paese è cresciuto enormemente dal momento dell'indipendenza, ottenuta solo nel 1965, passando da un'isola estrema e povera della Malesia a un Paese avanzato e ricco, grazie alla visione del suo padre fondatore e della successiva

no moltissimi gli stranieri che vivono e lavorano a Singapore. Questo è ancora più vero nella ricerca, dato che le molte realtà universitarie o meno non potrebbero essere sostenute da personale di ricerca esclusivamente locale. In questo scenario, Singapore è stata per me la meta ideale per intraprendere nuove attività di ricerca, in un momento consolidato della mia carriera scientifica.

È ormai opinione diffusa che l'Italia non sia un Paese per giovani. Ma le nostre università forniscono competenze eccellenti di cui altri Paesi beneficiano gratuitamente...

L'Italia porta avanti da anni un paradosso nell'istruzione universitaria e nella ricerca. L'Università è aperta a tutti in Italia, con tasse molto basse, rispetto alle rette che si pagano in altri Paesi. La

do di fare buon uso dei tanti laureati eccellenti e spesso i giovani cercano una carriera all'estero. A livello di dottorato il paradosso è ancora maggiore perché gli studenti italiani ricevono una borsa di studio per svolgere il proprio corso di dottorato e devono anche trascorrere un periodo all'estero, pagato dal nostro Paese. Tutto questo rappresenta un investimento importante da parte dell'Italia, che però offre agli altri Paesi questi studenti eccellenti gratuitamente, favorendo anche un possibile trasferimento degli studenti al termine del percorso di dottorato. Infatti l'investimento nella formazione a livello di dottorato non è accompagnato da un conseguente investimento in ricerca. Gli studenti, una volta formati alla ricerca, non trovano adeguate opportunità di carriera nella ricerca, pubblica o privata, in Italia. Il trasferimento all'estero, specialmente dopo l'esperienza vissuta durante il dottorato, avviene così abbastanza naturale.



La facoltà d'ingegneria della National University of Singapore

classe dirigente. Gli investimenti in ricerca sono quindi un elemento ovvio delle strategie di Singapore per promuovere l'innovazione e la prosperità del Paese. La National University of Singapore è una delle migliori al mondo e la prima in Asia, e non è l'unica a Singapore. Oltre alle università ci sono centri di ricerca più o meno orientati alla applicazione e a trasformare i risultati della ricerca in impresa. Singapore è la meta di molti ricercatori internazionali. La popolazione locale è relativamente limitata e so-

spesa maggiore per le famiglie è infatti mantenere gli studenti fuori casa, visto che non ci sono strutture idonee come è normale in altri Paesi, ma il contributo delle famiglie all'università è piccolo e insufficiente a offrire infrastrutture del livello che si vede nei campus all'estero. A fronte di questo contributo, gli studenti ricevono un'istruzione eccellente che, anche grazie a una diversa organizzazione dei contenuti, li rende molto competitivi come laureati rispetto a colleghi stranieri. Il Paese non è poi però in gra-

L'alternanza scuola-lavoro, a causa anche di alcuni infortuni mortali, è molto criticata e non ha prodotto i risultati attesi. Cosa dovrebbero fare scuola ed università per agganciarsi al mondo imprenditoriale, realizzare innovazioni e favorire inserimenti lavorativi?

Oggi è sempre più difficile fornire competenze professionali di immediato utilizzo da parte delle aziende. Il mondo del lavoro è in continua evoluzione e le aziende

devono formare i propri lavoratori periodicamente. Si parla di reskilling e up-skilling per evidenziare la necessità di fornire ai lavoratori competenze allineate all'evoluzione dei bisogni delle aziende. Non credo che l'istruzione pubblica debba agganciarci troppo ai bisogni del mondo imprenditoriale, soprattutto a livello universitario. È importante che gli studenti acquisiscano un metodo di apprendimento e che siano in grado di far evolvere le proprie competenze coerentemente all'evoluzione del mondo del lavoro. È importante che le università fornino la capacità di ricerca, che è alla base dell'innovazione, e che le aziende imparino a utilizzare tali competenze, investendo in ricerca.



Lo studio crea legami (CM)

Dalla sua esperienza, cosa consiglierebbe a un giovane che voglia intraprendere un percorso di ricerca in cui crede, ma

con tanti anni davanti di studio, di sacrifici e d'incertezze?

Alla base di ogni carriera c'è la passione per quello che si fa. Questo forse è ancora più vero nella ricerca. I sacrifici ci sono sempre, probabilmente in qualunque carriera, ma la passione fa sì che non vengano vissuti come sacrifici. La passione fa anche sì che si raggiungano risultati eccellenti nel proprio lavoro e questo senza altro aiuto in qualunque carriera. Una carriera di ricerca in Italia non è impossibile. L'Italia rimane un Paese protagonista nella ricerca a livello internazionale, con delle punte di eccellenza importanti. I dati ci dicono che, nonostante investimenti inferiori, i risultati dei ricercatori italiani si collocano nelle prime posizioni a livello inter-

nazionale. In un certo senso, otteniamo risultati scientifici a un costo inferiore. Il mio consiglio è quindi molto semplice e un po' scontato: seguire le proprie passioni e aspirazioni.

ROBOTICA AMICA

Le nuove frontiere della biorobotica e robotica soft

Quando parliamo di robot il nostro immaginario va a quelle imitazioni umane metalliche e semoventi, giocattoli a pile, o personaggi fantascientifici della cinematografia. Oggi l'industria è sempre più robotizzata, si sviluppano umanoidi al servizio della persona, ma anche robot capaci di svolgere particolari e delicate funzioni in ogni campo, come le applicazioni subacquee, nella medicina e chirurgia ecc.

Può dirci quali sono le sue realizzazioni e quali progetti vorrebbe sviluppare nei prossimi anni?

Negli ultimi anni la mia ricerca si è orientata verso la robotica cosiddetta 'soft'. Ho iniziato la ricerca in questo settore studiando il polpo comune come modello per la robotica. Il polpo è un modello estremo perché non ha parti rigide, mentre la robotica si basa tradizionalmente sull'assunto di parti rigide collegate da giunti che ne permettono il movimento relativo. Il polpo ci ha insegnato invece a costruire robot con materiali morbidi, a generare forze anche senza parti rigide, a camminare sott'acqua, a manipolare oggetti con destrezza. Questa ricerca ha quindi portato una piccola rivoluzione nel mondo della robotica e oggi la robotica soft è molto popolare a livello internazionale. Se ne occupano le migliori università



Cecilia Laschi con Octopus (J. Hills, The Science Museum, London)

del mondo, da Harvard a Stanford o l'MIT, e ci sono importanti investimenti in Paesi come il Giappone, la Korea, la Germania, e molti altri. Nonostante l'attenzione fosse rivolta soprattutto ai problemi fondamentali legati alle tecnologie per realizzare i robot soft, ai materiali, a come farli muovere, a come controllare il movimento, ben presto è stato chiaro che i robot soft possono essere utili in molte applicazioni. Per fare alcuni esempi, un endoscopio soft si muove con più destrezza e meno dolore per il paziente, mentre un robot che cammina sui fondali può esplorarli e raccogliere dati che non sono disponibili oggi, sulla biodiversità o sulla presenza di inquinanti, come le microplastiche.

A Singapore c'è una forte attenzione alle applicazioni della robotica. Una priorità del Paese è l'assistenza agli anziani, dato che la popolazione è in forte invecchiamento, come in altri Paesi industrializzati, tra cui l'Italia. Alcuni dei miei progetti finanziati a Singapore riguardano proprio l'assistenza agli anziani e sto attualmente svolgendo degli studi in collaborazione con un ospedale locale per capire quali compiti dovrebbe saper svolgere un robot per essere di aiuto, rispettando le preferenze del paziente e i ruoli degli assistenti, professionali o familiari.

Ma per pensare alle applicazioni dobbiamo fare progressi nella ricerca fondamentale e anche a Singapore sono potuta tornare alla mia passione per i polpi e la loro inusuale capacità di movimento. ■

"SIAMO COSCIENZA, ENTITÀ INFINITE. IRRIDUCIBILI"

I traguardi scientifici e i limiti della Fisica classica, la ricerca sulla natura e il funzionamento dell'universo, sull'esistenza di una realtà trascendente

Intervista a Federico Faggin, inventore del microchip

a cura di *Claudio Messina*

Una galassia nell'universo (Pexels-Pixabay)

Si dice "rivoluzione copernicana" di una scoperta che cambia il corso della storia, come quando Niccolò Copernico, appunto, nel XVI secolo "rimise ordine" nel sistema solare. E sarebbe un'altra rivoluzione copernicana "quella di trovare il nesso tra scienza e spiritualità, che sono due aspetti del-

la realtà al momento considerati essenzialmente separati", come afferma Federico Faggin, da noi intervistato, autore del libro *Irriducibile. La coscienza, la vita, i computer e la nostra natura* (Mondadori, 2022). "Siamo esseri spirituali, temporaneamente imprigionati in un corpo fisico simile a una macchina.

Ma siamo molto più di una macchina. Siamo coscienza, entità infinite. Irriducibili", sono le parole di uno scienziato convinto che la coscienza non possa essere soltanto il risultato di reazioni biochimiche del cervello umano, tantomeno di reti neurali artificiali di un "cervello elettronico".

Federico Faggin, vicentino, classe 1941, dopo il diploma di perito radiotecnico a 18 anni è già in Olivetti, dove progetta in parte e costruisce un piccolo computer sperimentale a transistor. Nel 1965 si laurea in fisica (110 e lode) e inizia a fare importanti ricerche progettando i primi circuiti integrati MOS in Italia, esperienze di successo che lo porteranno nel 1968 a stabilirsi negli U.S.A. per continuare a sviluppare innovative tecnologie di processo presso la Fairchild Semiconductor e la Intel, dove contribuisce in modo determinante alla creazione del primo microprocessore (Intel 4004) nel 1970-'71. Da allora, la sua carriera è in vertiginosa ascesa: grazie al suo ingegno, la famiglia dei microprocessori evolve, con la creazione dell'8008 e 8080, i progenitori dell'8086 ancor oggi leader nel mercato dei personal computer.

Pochi anni dopo diviene imprenditore, fonda la Zilog dove crea il famoso Z80 e diverse startup continuando a sviluppare e produrre dispositivi elettronici "intelligenti" per computer, tra cui la tecnologia *touchpad* e *touchscreen* e i sensori d'immagine per fotocamere digitali.

Nel 2010 Barack Obama gli conferisce la Medaglia Nazionale per la tecnologia e l'innovazione. È un susseguirsi di riconoscimenti e onorificenze accademiche a livello mondiale, tra cui il conferimento di lauree honoris causa da nove università italiane e straniere. Il Presidente Sergio Mattarella

lo nomina Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica nel 2019.

Ma il successo, la fama non appagano la sua voglia di conoscere. Di fronte a macchine sempre più "intelligenti", cioè capaci di effettuare calcoli molto complessi, di "imparare" e competere addirittura con l'uomo, si chiede se dagli studi sull'intelligenza artificiale potranno mai nascere macchine "coscienti", cioè in grado di "sentire" e di fare libere scelte coscienti come l'uomo. Si dà perciò allo studio delle neuroscienze e della biologia, che sfocia in un lungo percorso di studio psicologico e spirituale, convincendosi che la coscienza è una proprietà fondamentale dell'universo e non può derivare dalla materia inerte.

Con la stessa tenacia che lo ha portato a scoprire e a inventare tecnologie che hanno impresso un impulso formidabile al progresso e al bene dell'umanità, nel 2009 decide di dedicare le sue energie a queste nuove ricerche sulla natura della coscienza e come questa possa essere la chiave di tutto ciò che esiste nell'universo, al di sopra e dentro le stesse leggi della fisica, di cui l'uomo ha solo una parziale e non sempre esatta conoscenza. Nasce così nel 2011 la Federico ed Elvia [sua moglie] Faggin Foundation, con lo scopo di finanziare programmi di ricerca teorica e sperimentale presso università e istituti statunitensi.



Federico Faggin nel 1971
(www.fagginfoundation.org)

Ingegnere Faggin, con l'invenzione del microchip e con tutti i brevetti successivi lei ha letteralmente cambiato il corso della storia della tecnologia, ma poi tutto questo ha cominciato ad "andare stretto", perché la scienza non era più sufficiente a spiegare certi fenomeni che la inquietavano e l'affascinavano allo stesso tempo...

Per la scienza esiste solo la realtà fisica, misurabile, riproducibile, ma il mondo non è fatto soltanto di atomi e molecole che si combinano e creano strutture materiali sempre più complesse. È fatto alla base da enti coscienti che comunicano tra di loro con libero arbitrio, e attraverso i simboli che usano per comunicare il significato che hanno dentro di sé, creano quello che noi chiamiamo il mondo materiale.

La maggior parte degli scienziati non ammette l'esistenza dell'aspetto spirituale e giudica epifenomeni, cioè inesistenti, tutti quei fenomeni che non riesce a spiegare secondo le leggi conosciute della fisica. Invece chi approfondisce la spiritualità, l'esperienza interiore, sente che questa è volta ad avere esperienze dirette di connessione con una realtà più vasta, che possiamo chiamare Dio, Uno, o col nome che vogliamo; la cosa importante è che questa realtà sia sperimentata dentro di noi come più vasta di noi. Senza queste esperienze, la scienza e la spiritualità restano due silos isolati che non riescono a comunicare. Il fatto che noi siamo coscienti, mentre il



Federico Faggin inventore del primo microprocessore (Wikimedia)

computer non lo è, contraddice l'idea che la scienza sia completa, che descriva tutta la realtà, perché essa non può descrivere la realtà della nostra esperienza, quella che ci permette di capire come funzionano sia il mondo esteriore che quello interiore. Capire è una proprietà della coscienza ed è ciò che ci permette di creare gli algoritmi che girano in una macchina. I computer li abbiamo creati noi e non viceversa.

Lei racconta di aver vissuto personalmente, a un certo punto della sua vita, delle esperienze straordinarie - un'illuminazione - e di essersi chiesto quale fosse in fondo lo scopo vero della sua vita immersa nel grande mistero dell'esistenza.

Le molte esperienze straordinarie di coscienza che ho avuto mi hanno spalancato un mondo immenso da esplorare, non potevano certo nascere dalle mie precedenti conoscenze della fisica, totalmente irrilevanti con ciò che stavo vivendo. Sentivo il bisogno di capire e ho realizzato che chi capisce è la coscienza, non l'algoritmo o il computer...



Una potente calcolatore (Pexels)



Un circuito integrato (Pexels, Miguel á Padriñán)

Ho creato quindi un ponte che prima non esisteva, con l'aiuto anche del prof. D'Ariano¹, un esperto mondiale dell'informazione quantistica che è oggi la frontiera della fisica. Abbiamo scoperto una corrispondenza fondamentale tra l'informazione quantistica e l'esperienza cosciente e il libero arbitrio. Aspetti questi che prima non appartenevano nemmeno alla famiglia di concetti che popola la fisica e l'idea di cos'è la realtà. Il punto fondamentale è che la fenomenologia della informazione quantistica è la stessa dell'esperienza, perché uno stato quantistico è un fenomeno ben definito e non copiabile, cioè privato, esattamente come lo è un'esperienza cosciente che è conoscibile solo "da dentro", dal sistema che è in quello stato. Il primo passo cruciale è stato fatto, adesso si tratta di fare i passi successivi.

Da uomo di scienza che idea si è fatta della vita, del perché dell'esistenza del tutto in cui noi siamo immersi con le nostre gioie e soprattutto tribolazioni?

Il senso della vita va trovato in una scritta del tempio di Delfi: "Conosci te stesso", che si ritrova anche nei Veda, la quale dice che l'Uno, la totalità olistica e dinamica di ciò che esiste, vuole conoscere se stesso, attraverso le sue creazioni che devono quindi contenere la sua essenza. Uno non può

¹ Giacomo Mauro D'Ariano, Università di Pavia, Dipartimento di Fisica.

farlo se non attraverso queste entità coscienti, perché non c'è altro che Uno, la totalità di ciò che esiste, e nulla può esistere al di fuori di Uno. Non è dunque più la logica aristotelica, che parte dal presupposto che vi siano oggetti separabili, a descrivere la realtà più profonda.

Si può dire che la coscienza sia una sorta d'interfaccia tra Uno assoluto e noi?

Direi che la coscienza è una proprietà costitutiva di Uno. Uno è cosciente, olistico e dinamico. Un dinamismo fondamentale, perché anche quando noi pensiamo che Uno sia una cosa statica, non può esserlo, deve ricrearsi, come una cellula che non è mai la stessa istante dopo istante. Noi pensiamo che sia sempre la stessa, ma in realtà dentro di sé la cellula continua a cambiare. La natura di Uno è inerentemente dinamica. La staticità è un caso particolare del dinamismo, dove una cosa si ricrea un po' diversa ad ogni istante perché evolve.

La speranza di tutti è che un giorno si arrivi veramente ad azzerare la distanza tra scienza e spiritualità, perché il metodo scientifico e la logica vanno usati anche

nell'approccio con la spiritualità.

Purtroppo i concetti fondamentali della scienza devono cambiare. La cosa interessante è questa: localmente la scienza ha perfettamente ragione perché spiega come funzionano le cose. Globalmente però descrive un universo privo di scopo e di significato. La spiritualità è all'opposto: ha capito l'essenza della realtà, l'ha percepita da dentro, e quindi ha ragione al livello globale, ma non spiega come funzionano le cose al livello locale. Bisogna unire le due.

C'è in entrambe le parti la presunzione



Lo studio dei Vangeli (Pexels, Eduardo Braga)

di essere nel giusto. È una posizione che deve essere superata...

Presunzione e arroganza assolutamente da superare. Io ho esplorato la coscienza con una intensità almeno uguale a quella che ci è voluta per fare il microprocessore. Il microchip era una cosa ovvia, in un certo senso, si trattava soltanto di impegnarsi... anche se non l'avessi fatto io qualcun altro l'avrebbe fatto alcuni anni dopo, perché siamo tutti capaci di fare queste cose. Però a fare il microchip ci ho messo un po' meno di un anno, per arrivare a dire queste cose ci ho messo trentadue anni! È qui che si comincia a vedere cosa vuol dire unire scienza e spiritualità, rispetto a fare solo scienza o solo spiritualità.

Due binari separati, che un giorno dovranno pur incontrarsi, no?

Esatto. Vuol dire essere solo logici, da una parte, e illogici dall'altra, no? La razionalità e la logica della scienza devono unirsi all'esperienza profonda della spiritualità, che peraltro è quella che sotto sotto ci ha permesso di fare scienza, perché l'aspetto creativo e la capacità di capire sono fenomeni non-algoritmici della coscienza che vanno oltre la razionalità. Senza la coscienza non avremmo mai potuto inventare e capire la matematica e i principi della scienza, ragion per cui l'intelligenza umana non potrà mai

essere equiparata all'intelligenza artificiale, che è soltanto l'aspetto logico, simbolico, algoritmico della realtà che siamo stati noi a distillare.

Perché le religioni non riescono a conciliare la logica umana con quella divina, o dell'Uno - come lei lo chiama - e ricorrono alla fede, ai sentimenti e alla paura per far accettare ciò che non possono spiegare, ovvero per imporre un controllo, talvolta usando costrizioni e violenza, come la storia dimostra?

Ritengo che il problema di quasi tutte le religioni sia quello di voler creare una struttura concettuale illogica con lo scopo di controllare i fedeli e che arriva fino ad ammazzare chi non ci crede. Se non vuol morire, un "infedele" è costretto a ricredersi, deve abiurare sotto tortura... Cose che hanno fatto parte della nostra storia. Però i principi fondamentali basati sulla fratellanza, sull'uguaglianza, sull'amore ecc., quelli sì sono validissimi; ma spesso ci si ferma ai simboli, alla ritualità che non serve a nulla se non si insegna come conoscere se stessi da dentro.

Devo però riconoscere che quando la scienza afferma che l'universo è *pointless* [che non ha significato], trae la conclusione più negativa

possibile e immaginabile. Le religioni sono molto più vicine alla realtà quando affermano che esiste un aldilà, che io riconosco come la realtà quantistica più vasta da cui emerge la realtà misurabile nello spazio-tempo. A livello globale, quindi, hanno più ragione le religioni che non la scienza, e viceversa al livello dei dettagli di come funziona il

mondo degli oggetti. Però la scienza materialista, purtroppo, sta diventando la nuova religione. ■



Meditazione e ricerca interiore (Pexels, Prince Kumar)



Robot e intelligenza artificiale (Pexels, Tara Winstead)

LA NUOVA ECONOMIA SECONDO PAPA FRANCESCO

Nell'evento di Assisi la forte esortazione agli imprenditori italiani e ai giovani di tutto il mondo per un modello economico che rimetta al centro la dignità del lavoro e delle persone insieme alla sostenibilità ambientale e all'equità sociale

di Isabella Ceccarini

(foto tratte dal sito www.francescoeconomy.org p.g.c.)

L'intervento di Papa Francesco

Voi siete chiamati a diventare artigiani e costruttori della casa comune, una casa comune che sta andando in rovina. Una nuova economia, ispirata a Francesco d'Assisi,

oggi può e deve essere un'economia amica della terra, una economia di pace. Si tratta di trasformare un'economia che uccide in un'economia della vita, in tutte le sue dimensioni».

The Economy of Francesco è un processo in atto

Con queste parole – pronunciate nell'ambito del discorso tenuto in occasione della sua visita ad Assisi il 24 settembre scorso – Papa Francesco ha salutato i giovani economisti, imprenditori e costruttori del cambiamento riuniti ad Assisi nell'evento The Economy of Francesco. Mille giovani arrivati da ogni parte del mondo con il sogno – ma soprattutto con la voglia e l'impegno di trasformarlo in realtà – di dare vita a una nuova economia. Tre anni fa il Papa ha lanciato questa grande iniziativa di cui i giovani sono protagonisti. In loro vede costruttori di futuro che iniziano la loro opera nel presente: «Una società e un'economia senza giovani sono tristi, pessimiste, ciniche. Ma grazie a Dio voi ci siete: non solo ci sarete domani, ci siete oggi; voi non siete soltanto il "non ancora", siete anche il "già", siete il presente». Come ha sottolineato Suor Alessandra Smerilli (Segretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato e membro del Comitato scientifico di The Economy of Francesco), «Economia di Francesco non è un evento: è un processo già in atto, è un insieme di iniziative, una rete mondiale di giovani, che ha visto ad Assisi un momento pubblico, e da lì è ripartito per continuare nel quotidiano. È mettere insieme la profezia della *Laudato si'* e della *Fratelli tutti*, e il coraggio di toccare, abbracciare la povertà, proprio di San Francesco di Assisi».

Il valore etico e sociale della ricchezza

Economy of Francesco è un chiaro riferimento al Santo e alla sua vita vissuta integralmente nel segno del Vangelo. Tuttavia questo modello



Il palco di Assisi

non va frainteso. Il Papa non parla di decrescita felice né demonizza la ricchezza: questa deve avere un valore non solo economico ma etico e sociale, deve essere al servizio del benessere dell'uomo e combattere la cultura dello scarto. In fondo il denaro è sempre lo stesso: la differenza è nel modo di usarlo, nella coscienza. Nella Bibbia e nei Vangeli si parla di mercanti e di denaro: non ci sono solo i denari di Giuda ma anche quelli del buon samaritano. Non dobbiamo amare la miseria ma combatterla creando lavoro degno perché «non c'è peggiore povertà materiale di quella che non permette di guadagnarsi il pane e che priva della dignità del lavoro» (Discorso, 25 maggio 2013). Quando parla di cambiamento globale,

Papa Francesco si rivolge quindi a tutti gli uomini di buona volontà, a prescindere dal loro credo: un invito alla fraternità e all'impegno a non escludere nessuno.

Non basta riverniciare la facciata, mettiamo mano alla struttura

Stiamo facendo davvero tutto il possibile per cambiare questo modello eco-



Francesco incontra i giovani

nomico? Non basta riverniciare la facciata, ammonisce il Papa, dobbiamo mettere mano alla struttura se vogliamo un'economia più sostenibile e rispettosa del valore delle persone.

Papa Francesco affronta le tante dimensioni della *sostenibilità*. Quella *sociale* accomuna i poveri e l'ambiente in un unico grido (*Laudato si'*, 49): quante scelte ambientali producono povertà nella nostra società inquinata dalle disuguaglianze e dalle ingiustizie? Le nostre *relazioni* sono sostenibili? Il consumismo non basta a compensare la povertà relazionale quando le comunità diventano sempre più fragili e frammentate e le famiglie e le persone in difficoltà sono dimenticate.

I giovani non dimentichino il *lavoro* e i *lavoratori*: «Il lavoro è già la sfida del nostro tempo, e sarà ancora di più la sfida di domani. Senza lavoro degno e ben remunerato i giovani non diventano veramente adulti, le disuguaglianze aumentano».

Le *donne* sono ancora discriminate nel lavoro e nella vita, troppo spesso la società non riconosce loro pari dignità e diritti, affermati nelle parole e negati nella realtà: «È un fatto che doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti» (*Fratelli tutti*, 23).

Tradurre i valori in opere concrete

Forte è l'invito a *tradurre i valori in opere concrete*: «Il mondo dell'economia lo cambierete se insieme al cuore e alla testa userete anche le mani. Le idee sono necessarie ma devono diventare "carne", cioè concretezza, impegno quotidiano».

Grande è la sfida che Papa Francesco pone ai giovani: trasformare l'economia affinché non produca solo ricchezza, ma una crescita sostenibile al servizio di uno sviluppo umano integrale: «Ci sono regole economiche che sono risultate efficaci per la crescita, ma non altrettanto per lo sviluppo umano integrale. È aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così ciò che accade è che nascono nuove povertà» (*Fratelli tutti*, 21).

I giovani hanno modellato questo incontro sulla profezia, esprimendo una nuova visione dell'ambiente in una sorta di "conversione ecologica" che rimetta l'uomo in armonia con la Terra. «Non basta fare il *maquillage*, bisogna mettere in discussione il modello di

sviluppo. La situazione è tale che non possiamo soltanto aspettare il prossimo summit internazionale, che può non servire: la terra brucia *oggi*, ed è *oggi* che dobbiamo cambiare, a tutti i livelli». Il Papa parla di un principio etico universale che a molti non piace: *i danni vanno riparati*. Il nostro stile di vita e di consumo ha quasi esaurito le risorse del Pianeta, ora tocca a ciascuno di noi adottare comportamenti sostenibili, anche a costo di qualche sacrificio, «altrimenti saranno i nostri figli e i nostri nipoti a pagare un conto troppo alto e troppo ingiusto».



La vasta platea dei partecipanti

Gli imprenditori siano protagonisti del cambiamento

Il 12 settembre scorso il Papa ha ricevuto, fatto inedito, l'intera assemblea di Confindustria. Si è rivolto «al mondo degli *imprenditori*, che sono una componente essenziale per costruire il bene comune, sono un motore primario di sviluppo e di prosperità». Ha tracciato un quadro della crisi che sta mettendo in difficoltà tanti imprenditori buoni – e cita tra questi Alberto Balocco, recentemente scomparso – che sentono su di sé il peso dell'incertezza e dei rischi e li paragona alla figura del buon pastore: «soffrono le stesse sofferenze dei loro lavoratori e non fuggono davanti ai molti lupi che girano attorno».

Un imprenditore può entrare nel regno dei cieli? Sì, purché rispetti alcune condizioni: la *condivisione*, ovvero non farsi dominare dal denaro e usarlo per il bene comune; la *creazione del lavoro*, specie per i giovani e per le donne; l'*uguaglianza*, pur nella gerarchia. A tale proposito ricorda Adriano Olivetti che «aveva stabilito un limite alla distanza tra gli stipendi più alti e quelli più bassi, perché sapeva che quando i salari e gli stipendi sono troppo diversi si perde nella comunità aziendale il senso di *appartenenza a un destino comune*, non si crea empatia e solidarietà tra tutti. Se è vero che ogni lavoratore dipende dai suoi imprenditori e dirigenti, è anche vero che l'imprenditore dipende dai suoi lavoratori, dalla loro creatività, dal loro cuore e dalla loro anima: possiamo dire che dipende dal loro *"capitale" spirituale*».

Il Papa incoraggia gli imprenditori ad essere protagonisti del cambiamento: «Con la vostra creatività e innovazione potete dar vita a un sistema economico diverso, dove la salvaguardia dell'ambiente sia un obiettivo diretto e immediato della vostra azione economica. Senza nuovi imprenditori la terra non reggerà l'impatto del capitalismo, e lasceremo alle prossime generazioni un pianeta troppo ferito, forse invivibile. Per favore aiutiamoci insieme a fare di più». ■



Assisi, un momento dell'incontro col Papa

IL SINODO ESTESO AL 2024

La sinodalità, cioè l'essere Chiesa, dopo la fase locale richiede ancora percorsi condivisi e partecipati a livello continentale per affrontare i tanti temi in discussione

di Luigi Accattoli

Il Papa raddoppia le assemblee conclusive del Sinodo sulla sinodalità: ne era prevista una per l'ottobre 2023, ve ne sarà anche un'altra nell'ottobre 2024. L'annuncio arriva a metà ottobre e questa è una buona notizia. La Segreteria del Sinodo pubblica a fine ottobre il Documento di lavoro per la tappa continentale: leggendolo trovi che la carne al fuoco è tanta e ti chiedi se la cottura sarà adeguata. Un anno in più aiuta, ma forse non basta.

Ottimismo ma con discernimento

A seguito dei due fatti che ho richiamato, si fanno interviste, bilanci, previsioni e tanti dicono che questo Sinodo è già un successo: e qui si avverte che l'ottimismo è comandato e che i fatti sono sovrastimati. L'annuncio del raddoppio dell'assemblea conclusiva – "allo scopo di disporre di un



Presbiteri a Roma (Wikipedia)

tempo di discernimento più disteso" – l'ha dato Francesco di persona, all'angelus del 16 ottobre. Una decisione che ricorda le due assemblee sinodali del 2014 e 2015 sulla famiglia.

Un percorso ancora lungo

Il "processo" sinodale – come è stato chiamato – è partito il 10 ottobre dell'anno scorso e dopo il primo anno dedicato all'ascolto delle Chiese locali (parrocchie e diocesi) si è ora alla fase continentale e si andrà infine, con le due assemblee celebrative del 2023 e 2024, alla fase universale. Il 27 ottobre è stato pubblicato il documento per la Tappa Continentale del Sinodo sulla Sinodalità, frutto delle "sintesi" venute dalla prima fase e guida per il "tempo di ascolto, dialogo e discernimento" delle sette Assemblee Sinodali Continentali (gennaio-marzo 2023).

Numeri importanti ma...

Nella presentazione del documento ai media abbiamo ascoltato parole di ottimismo: che la risposta delle Chiese locali era stata più alta rispetto a ogni convocazione sinodale precedente, che rapporti di sintesi erano arrivati a Roma da 112 delle 114 Conferenze Episcopali, che nell'insieme del mondo hanno partecipato agli incontri "milioni di persone".

Valutazioni ancora più positive abbiamo trovato nella "Sintesi nazionale della fase diocesana" inviata dalla Cei: "Si sono formati circa 50.000 gruppi sinodali, per una



Apertura del Sinodo 9 ottobre 2021 (www.synod.va)

partecipazione complessiva di mezzo milione di persone. Più di 400 referenti diocesani hanno coordinato il lavoro. Sono duecento le sintesi diocesane e 19 quelle elaborate da altri gruppi – per un totale di più di 1.500 pagine – pervenute alla Segreteria Generale della CEI a fine giugno. Il soffio dello Spirito ha rimesso in movimento le comunità".

Risultati inferiori alle aspettative

Ho dato una mano al lavoro che si è fatto in tre parrocchie romane e non sarò io a sottovalutare quanto si è mosso e si sta muovendo, ma sono tra coloro che si aspettavano qualcosa di più. Mi limito a dir-



Il card. Matteo Zuppi (www.chiesadibologna.it)

lo con le sobrie parole con le quali il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, ha risposto a questa domanda del direttore dell'Osservatore Romano in un'intervista pubblicata il 3 settembre: "Si può dire che la partecipazione e i risultati della fase dell'ascolto diocesano siano stati inferiori alle aspettative? In un Sinodo chiamato a discutere di sinodalità,

cioè dell'essere Chiesa, spesso è prevalso tra i laici un atteggiamento ancora delegante e tra i preti una qualche diffusa diffidenza". Questa la risposta: "Sì, è vero. Ma penso anche che proprio questa fatica del cammino sinodale sia paradossalmente segno della necessità e urgenza della prassi sinodale".

Il popolo di Dio fatica a ritrovarsi

Fatica dunque, ma anche vero lavoro. E ovviamente invece di dilungarci in lamenti tutti dovremmo, nella Chiesa, dare una mano alla nuova fase, quella continentale,

nella quale – sostiene la Segreteria del Sinodo – dovrebbero ancora essere "coinvolti" i rappresentanti di tutto il popolo di Dio: "Si chiede che tutte le assemblee siano ecclesiali e non solo episcopali, assicurando che la loro composizione rappresenti in modo adeguato la varietà del popolo di Dio".

È facile infatti coinvolgere dei laici in parrocchia e un poco anche in diocesi, ma se vai sul piano continentale come farai ad avere dei laici rappresentativi – poniamo – dell'insieme del laicato europeo, o asiatico? È più facile chiamare i vescovi: ma i vescovi già si consultano e sono abituati a lavorare tra loro. È la "varietà del popolo di Dio" che va mossa e ascoltata. Sinodalità infatti vuol dire "camminare insieme", partecipare tutti al fare Chiesa, all'essere Chiesa. E al rinnovamento della Chiesa.

Una Chiesa da rinnovare

Presentando il documento di lavoro per la fase continentale il cardinale Mario Grech, Segretario del Sinodo, ha affermato che "per tutti noi è stata una sorpresa ascoltare come, pur nella differenza di sensibilità, il Popolo santo di Dio converga nel chiedere un profondo rinnovamento della Chiesa". Ho apprezzato che sia stato posto a titolo del documento questo motto incoraggiante del profeta Isaia: "Allarga lo spazio della tua tenda" (54, 2).

Il documento non è reticente. Riportando le voci delle Chiese locali, segnala "una serie di tensioni" che percorrono oggi le comunità e invita a "sfruttarle come fonte di energia senza che diventino distruttive". Mettendosi in ascolto, innanzitutto di "coloro che si sentono esiliati dalla Chiesa", in primis "donne e giovani che non sentono riconosciuti i propri doni e le proprie capacità".

Problemi spinosi

Non sono censurati i problemi spinosi, per esempio degli ex preti



Donne vescovo della Chiesa luterana di Svezia (Wikipedia)

che hanno lasciato il ministero per sposarsi, di come "ascoltarli" e di come "accoglierli" evitando che le loro donne e i loro figli subiscano "gravi ingiustizie". "La gente chiede che la Chiesa sia un rifugio per chi è ferito e piegato, non un'istituzione per i perfetti", si legge in un contributo proveniente dagli Usa. Dal Lesotho si segnala la "novità" di cattolici con comportamento omosessuale, che "si aspettano che la Chiesa accolga il loro modo di comportarsi". "Temi come l'insegnamento della Chiesa sull'aborto, la contracce-

zione, l'ordinazione delle donne, il celibato, il divorzio e il passaggio a nuove nozze, le persone Lgbtqia+ sono stati sollevati in tutte le Diocesi. Sono emersi punti di vista differenti e non è possibile formulare una posizione definitiva della comunità su nessuna di queste tematiche", affermano dal Sud Africa.

Ferite aperte e ruolo delle donne

Numerose sintesi segnalano che non sempre e non dovunque la Chiesa è riuscita a "raggiungere efficacemente i poveri delle periferie": indigenti, anziani soli, indigeni, migranti, bambini di strada, alcolizzati e drogati, vittime di tratta, sopravvissuti ad abusi, carcerati, discriminati per razza, etnia, genere, sessualità.

È evocata l'interminabile "ferita aperta" degli abusi. Dalla Terra Santa – come da altre comunità locali – si segnala la demotivazione delle donne: "In una Chiesa in cui quasi tutti coloro che prendono le decisioni sono uomini, ci sono pochi spazi in cui le donne possono far udire la propria voce".

La richiesta concreta è quella di un "ruolo attivo delle donne nelle strutture di governo degli organismi ecclesiali, possibilità per le donne con adeguata formazione di predicare in ambito parrocchiale, diaconato femminile". Posizioni più diversificate vengono espresse sull'ordinazione presbiterale femminile: alcune sintesi la "auspicano", altre la considerano "una questione chiusa".

Di scarsa "partecipazione e riconoscimento" parlano anche le persone disabili. Molte le sintesi che sottolineano "l'insicurezza e la violenza con cui devono misurarsi le minoranze cristiane perseguitate". Altre invitano a "prestare particolare attenzione alle donne che decidono di abortire". ■



S. Teresa Avila, prima donna Dottore della Chiesa (Wikipedia)





Farsi prossimo... (Pexels, Thirdman)

LA PROSSIMITÀ DI DIO: AVER CURA DELL'UOMO

Nell'azione socio-caritativa e la condivisione
il senso del vivere la relazione col prossimo

di P. Francesco Gonella (CM)¹

Siamo in pieno clima natalizio, il tempo di avvento ci ha indicato l'Atteso, "colui che deve venire", e il **mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio** che si è rivelato a Natale, non è più un mistero! Ma cosa significa per noi tutto questo? Cosa dice alla vita dei volontari vincenziani?

L'esperienza cristiana si genera e si rigenera nell'ambito di una prossimità, nel senso di **"farsi prossimo"**. Ciò emerge in tutta la sua dirompenza in primo luogo nell'evento dell'Incarnazione di Gesù figlio di Dio: umanizzandosi, Dio si è avvicinato al mondo in una modalità inaudita e scandalosa, mostrando che **non è possibile amare a distanza**.

Trovo in questa dinamica **la ragion d'essere della vita di una Conferenza di san Vincenzo!** Proprio perché "incarnata" nella vicenda umana relazionale, la prossimità di Dio

diventa modello della nostra prossimità con il povero. Si tratta di sentirsi inviati-donati come il Figlio di Dio: *"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16).*



La parabola del Buon Samaritano illustrata da un bambino (Wikipedia)

Nella narrazione evangelica l'avvicinamento di Dio si offre sospeso al consenso di una donna. Il sì di Maria risveglia poi la complicità di un uomo, Giuseppe il "giusto", che impara a superare il proprio orgoglio e a rivedere la sua iniziale decisione di ripudio.

La prossimità divino-umana è dunque l'origine del cristianesimo. Gesù vive assumendo la prossimità non solo come tratto divino, ma anche come forma della fede umana. Nella sua vicenda emerge con forza come la giustizia dei legami – che passa per quello che abbiamo fatto o non fatto al più piccolo e insignificante degli esseri – sia la misura e la consistenza dell'essere credente. **Il modo** in cui entriamo in relazione tra noi, dunque, **fa la differenza**, e diventa il luogo stesso della presenza di Dio: *"Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).*



Beato Angelico, Annunciazione

Non è qui in gioco una prossimità generica, ma una **prossimità solida- le** con il mondo della vulnerabilità. In questo tempo di pandemia veniamo dall'esperienza della "**distanza**" come nuova parola della "**cura**". Dobbiamo cercare una nuova forma di prossimità, che sia ancora capace di solidarietà e di fedeltà al Vangelo, una prossimità che faccia della distanza una forma della cura che non rinunci al legame, che non indietreggi di fronte ai desideri e ai bisogni, e che ancora sappia sentire la differenza che corre tra la salute e la salvezza.



Giotto, *La nascita di Gesù*, Padova Cappella Scrovegni

Un periodo che ci ha segnati: isolamento, green pass, mascherina, gel igienizzante, niente riunioni in presenza, niente feste... Qualche rischio lo corriamo: nell'urgenza del momento **la prudenza potrebbe essere surclassata dall'indifferenza**.

Chiamati a vigilare sì, ma senza passare da leviti o sacerdoti che tirano dritti dopo aver visto qualcuno che se ne sta "mezzo morto" sul ciglio della strada.

È il momento di intercettare nuove forme di prossimità, capaci di soccorrere il ferito: "**conferenze di persone**" che non si risparmiano e trovano tempo ed energie nelle loro professioni di cura, nelle stanze delle RSA, nelle famiglie, nelle scale del condominio, nei centri di ascolto, nei luoghi di distribuzione dei viveri, sulle tante piattaforme digitali che ci hanno consentito uno scambio di pensieri e di parole.



Della Robbia, *Il battesimo di Gesù*, Santa Fiora - GR (foto CM)

Ma non è proprio questo lo spirito di una Conferenza di san Vincenzo? Uno spirito che accoglie e testimonia la prossimità di Dio nella storia umana, convinti che siamo tutti sulla stessa barca. Le diverse lingue che si parlano su questa "nave" domandano un ascolto non diffidente, senza il quale anche nella Chiesa si rischia di somigliare al re di

Calvino, che per paura di una congiura passa le giornate seduto sul suo trono, a origliare: non si sa mai che qualcuno stia tramando per rubargli il potere! (cf. *Sotto il sole giaguaro* - Italo Calvino)

"Una nave è al sicuro nel porto, ma non è per questo che le navi sono fatte", scriveva giustamente il teologo William Shedd. Invertiamo allora la rotta e navighiamo verso la

prossimità delle relazioni di cura, se vogliamo che **"ogni giorno sia Natale"**! ■





RISCOPRIRE IL SENSO DELLA VITA E DELLA MORTE NELLA MALATTIA

Le cure palliative e la terapia del dolore per tutelare la dignità e la qualità della vita del malato fino al suo termine

di Rossana Ruggiero

È molto difficile immaginare l'evento morte, quando la vita è piena dei nostri impegni, delle nostre intense relazioni, del nostro lavoro ci rapisce da questa immagine, lasciandoci con l'illusione che tutto possa essere eterno. Eppure, basterebbe solo dare un'occhiata in giro per rendersi conto di quanto siamo fragili, che siamo tutti *pietre di scarto*; possiamo trovarci all'improvviso in condizione di solitudine, di povertà e di malattia – che sono, poi, delle piccole morti – o in procinto di lasciare la vita e far cadere quella falsa e così terrena illusione della nostra eternità.

La verità è che pensare alla finitezza della vita e assumere la consapevolezza che così come siamo nati la nostra vita può giungere al termine genera angoscia, inquietudine, paura ed è tra le esperienze umane più destabilizzanti che si tenta di isolare e negare in diversi modi: rimuovendola dai discorsi familiari, relegandola negli ospedali o nelle residenze sanitarie, banalizzandola attraverso i mezzi di comunicazione che parlano di eutanasia, di suicidio assistito, di accanimento clinico senza ricercarne il senso e come se fossero sinonimi. Si pre-

ferisce un silenzio vuoto, o un rumore incompetente e assordante, o una confusione esasperata a una parola che tenti di interpretare l'esperienza, il dolore e le paure, della morte nella malattia.

Il Santo Padre direbbe, di fronte a questa

come quella che i progressi della medicina e le nuove tecniche assistenziali gli hanno conferito, che non la colloca più in un momento preciso, poiché non è sempre possibile individuarlo con certezza, ma come un evento dilatato nel tempo e si è passati dalla morte al processo del morire.



paura, come ha ribadito durante l'omelia di domenica 13 novembre: *Ti distrai per non pensarci? Ti diverti per non farti coinvolgere? Prendi la strada della mondanità, di non prendere in mano, non prendere a cuore queste situazioni drammatiche? Ti giri dall'altra parte per non vedere? Ti adegui, remissivo e rassegnato, a quello che capita? Oppure queste situazioni diventano occasioni per testimoniare il Vangelo?* Soprattutto quando la morte assume una nuova fisionomia,

Tutto quello che allontana dalla morte o dal processo del morire, allontana inevitabilmente anche dal senso della vita in se stessa e dalla vita che rimane da vivere. «La vita è sempre un bene», rimarcava san Giovanni Paolo II, e non a seconda della percezione del singolo, né delle condizioni e delle situazioni in cui l'uomo si trovi a vivere. Un bene indivisibile: non suscettibile di un più e un meno. Quindi nascita e morte, vita e

fine-vita non possono essere considerati in modo separato; sono opposti, ma inevitabilmente sullo stesso piano, perché sono proprio i pensieri sulla vita, nostra e degli altri, che attribuiscono valore al morire, nonostante la paura. A colui che nasce, riconosco dignità e sacralità alla vita nella stessa misura in cui al morente, riconosco dignità e sacralità alla sua morte o al percorso di fine vita.

(foto CM)

Questa riflessione ci fa approdare a quell'urgenza, sentita come preponderante in questi ultimi anni dalla comunità internazionale, di valorizzare il percorso di fine vita, che viene intrapreso quando i trattamenti terapeutici smettono di funzionare e non si identificano più con la guarigione. La medicina contemporanea e d'avanguardia gioca un ruolo fondamentale per molte malattie, spesso, anche le più aggressive e dolorose. Tuttavia, non sempre è in grado di guarire e rischia o di superare la ragionevolezza nell'uso dei trattamenti medici, per perseguire una guarigione che deve essere ottenuta a tutti i costi o ritenersi sconfitta nel momento in cui viene meno la possibilità di guarire. In questa urgenza, le cure palliative sembrano porsi al centro e rappresentare un punto di equilibrio per la vita e per la morte, per non abbandonare il morente alla sofferenza della sua inguaribilità e offrire gli strumenti per vivere intensamente il tempo che rimane da vivere.

Storicamente la cultura palliativa nasce con Cicely Saunders, atea, che si convertì aderendo alla Chiesa anglicana, e fondatrice del primo hospice nel 1967; struttura pensata non solo per l'accoglienza e l'assistenza, ma come luogo in cui la cura si potesse interconnettere e rafforzare con l'esperienza della ricerca e dell'insegnamento. Cicely Saunders fu pioniera di un grande movimento scientifico-culturale, di una nuova filosofia che ha rivoluzionato il concetto di cura, di attenzione al malato, di qualità di vita nella sofferenza, di speranza quando la medicina deve arretrare il passo.

Sembrerebbe un paradosso, ma le cure palliative - ispirate da principi di fraternità, accoglienza e solidarietà umana - la cui radice etimologica è nel termine *pallium* (mantello), hanno il ruolo di riconoscere prima ancora che qualità alla morte, qualità alla vita; intesa nella sua sacralità e non ricercata nell'idea di vita di qualità. Nella lettera *Samaritanus bonus* della Congregazione della Dottrina della Fede sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita, infatti, leggiamo: «*Alcuni fattori oggi limitano la capacità di cogliere il valore profondo e intrinseco di ogni vita umana: il primo è il riferimento a un uso equivoco del concetto di 'morte degna' in rapporto con quello di 'qualità della vita'. Emerge qui una prospettiva antropologica utilitaristica, che viene legata prevalentemente alle possibilità economiche, al 'benessere', alla bellezza e al godimento della vita fisica, [...]. In virtù di questo principio, la vita viene considerata degna solo se ha un livello [...] accettabile di qualità. Secondo questo approccio, quando la qualità della vita appare povera, essa non merita di essere proseguita. Così, però, non si riconosce più che la vita umana ha un valore in sé stessa.*»

Le cure palliative rappresentano, pertanto, un mezzo che consente di perseguire la migliore qualità di vita del morente, di umanizzare la cura, di riconoscere il valore della vita e della morte; l'espressione più autentica dell'azione umana del prendersi cura che diviene un diritto garantito dalla Legge 15 marzo 2010, n. 38 concernente "Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore", volto ad assicurare un programma di cure individuali, per il malato e la sua famiglia, tutelare la dignità e l'autonomia del malato, senza alcuna discriminazione e pro-



muovere la qualità della vita fino al suo termine. Una legge che non ha ottenuto una totale applicazione, nonostante la sua valenza innovativa, anche nel panorama europeo, per aver riconosciuto il valore di diritto al rifiuto della sofferenza inutile, superato i pregiudizi più comuni e informato i cittadini sulle modalità di accesso ai servizi alle tre reti di assistenza dedicate alle cure palliative, alla terapia del dolore e all'accompagnamento del paziente pediatrico. Perché?

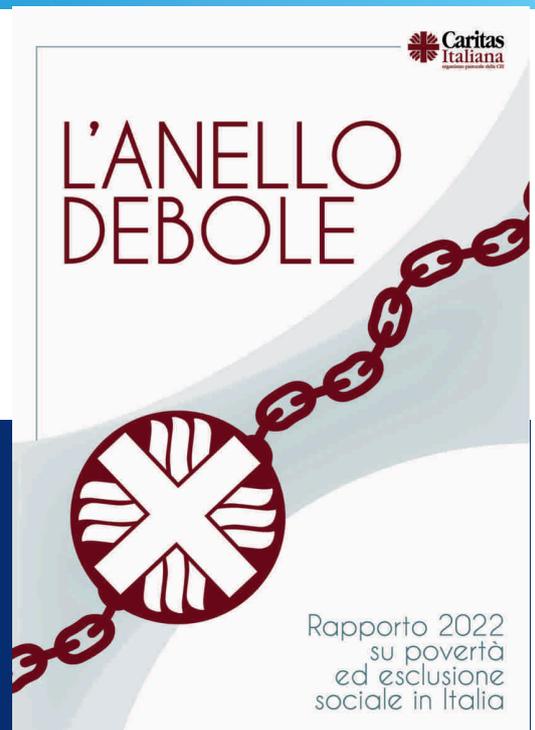
Perché non c'è dubbio che sia la strada più semplice, facile ed immediata quella che lascia in superficie, che non ci fa pensare, che ci fa credere di essere eterni piuttosto che ricercare e afferrare profondamente il senso della vita e della morte. Bellissime le parole del Santo Padre che ci esorta a non scappare per difenderci dalla storia, invitandoci a lottare per dare a questa storia che noi stiamo vivendo un volto diverso. ■



L'ANELLO DEBOLE

Rapporto 2022 di Caritas Italiana
su povertà ed esclusione sociale in Italia

di Walter Nanni, Ufficio Studi di Caritas Italiana



Rapporto 2022
su povertà
ed esclusione
sociale in Italia

Caritas cover_rapportopoverta2022



Walter Nanni (da AgenSIR)

In occasione della Giornata internazionale di lotta alla povertà (17 ottobre), Caritas Italiana ha divulgato il suo 21° Rapporto su povertà ed esclusione sociale dal titolo "L'anello debole". Il Rapporto si colloca all'interno di una particolare congiuntura storico-sociale. Da un lato, assistiamo al progressivo venir meno dell'emergenza pandemica, che negli ultimi anni ha colpito con i suoi effetti sociali ed economici una grande massa di persone, in Italia e nel resto del Mondo. Dall'altro lato, tut-

tavia, proprio nel momento in cui gli effetti della pandemia stavano progressivamente riducendosi, una nuova criticità ha colpito i nostri vissuti quotidiani: la guerra in Ucraina, nel cuore dell'Europa, ha prodotto una situazione di emergenza come mai si era vista nel continente europeo, perlomeno in tempi successivi al secondo conflitto mondiale. Il momento storico che stiamo vivendo ci insegna una volta in più che in ogni tempo e in ogni latitudine è rilevabile la presenza di *anelli deboli* della famiglia umana che, sganciati da meccanismi di solidarietà

e accompagnamento, rischiano di isolarsi e staccarsi dal resto della compagine sociale. Il rapporto tenta di evidenziare il profilo sociale di questi anelli deboli, configurando al tempo stesso possibili azioni comunitarie di presa in carico.

Dal punto di vista dell'Osservatorio Caritas



(Caritas Roma)

I dati di fonte Caritas offrono un prezioso spaccato sui volti di povertà del nostro tempo, integrando in qualche modo i dati di fonte ufficiale. Nel 2021, nei soli centri di ascolto e servizi informatizzati, le persone incontrate e supportate sono state 227.566. Rispetto al 2020 si è quindi registrato un incremento del 7,7% del numero di beneficiari supportati, soprattutto a carico di persone straniere. È importante sottolineare che non si tratta sempre e soltanto di nuovi poveri: un quarto degli utenti è infatti perso in carico da più di 5 anni. Chiedono aiuto sia uomini (50,9%) che donne (49,1%). L'età media dei beneficiari si attesta a 45,8 anni. Complessivamente le persone senza dimora incontrate sono sta-

te 23.976, pari al 16,2% dell'utenza: se teniamo conto che secondo l'Istat le persone senza dimora in Italia sono poco più di cinquantamila, la Caritas ne incontra quasi la metà.

Si rafforza nel 2021 la consueta correlazione tra stato di deprivazione e bassi livelli di istruzione. Cresce infatti il peso di chi possiede al massimo la licenza media, che passa dal 57,1% al 69,7%; tra loro si contano anche persone analfabete, senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare. Nelle regioni insulari e del sud, dove lo ricordiamo c'è una maggiore incidenza di italiani, il dato arriva rispettivamente all'84,7% e al 75%. Strettamente correlato al livello di istruzione è, inoltre, il dato sulla condizione professionale che racconta molto delle fragilità di questo tempo post pandemico. Nel 2021 cresce l'incidenza dei disoccupati o inoccupati che passa dal 41% al 47,1%; parallelamente si contrae la quota degli occupati che scende dal 25% al 23,6%. Risulta ancora marcato anche nel 2021 il peso delle povertà multidimensionali: nell'ultimo anno il 54,5% dei nostri beneficiari ha manifestato due o più ambiti di bisogno. In tal senso prevalgono, come di consueto, le difficoltà legate a uno stato di fragilità economica, i bisogni occupazionali e abitativi; seguono i problemi familiari (separazioni, divorzi, conflittualità), le difficoltà legate allo stato di salute o ai processi migratori.

In termini di risposte gli interventi della rete Caritas sono stati numerosi e vari. Complessivamente risultano erogati nel 2021 quasi 1 milione 500mila interventi, una media di 6,5 interventi per ciascun assistito (considerate anche le prestazioni di ascolto). In particolare: il 74,7% ha riguardato l'erogazione di beni e servizi materiali (mense/empori, distribuzione pacchi viveri, buoni ticket, prodotti di igiene personale, docce, ecc.); il 7,5% le attività di ascolto, semplice o con discernimento; il 7,4% gli interventi di accoglienza, a lungo o breve termine; il 4,6% l'erogazione di sussidi economici (per il pagamento di affitti e bollette), il 2,2% il sostegno socio assistenziale e l'1,5% interventi sanitari. L'analisi della conversione degli interventi in euro mette in luce, tuttavia, che le erogazioni di sussidi economici pur rappresentando solo il 4,6% degli interventi assorbono oltre il 76% delle spese.

Pavimenti appiccicosi

In Italia il raggio della mobilità ascendente risulta assai corto e sembra funzionare prevalentemente per chi proviene da famiglie di classe media e superiore; per chi si colloca sulle posizioni più svantaggiate della scala sociale si registrano invece scarse possibilità di accedere ai livelli superiori (da qui le espressioni "dei pavimenti e dei soffitti appiccicosi", "*sticky grounds e sticky ceilings*"). A partire da tali consapevolezze Caritas Italiana ha condotto il primo studio nazionale su un campione rappresentativo di beneficiari Caritas al fine di quantificare le situazioni di povertà ereditaria nel nostro Paese. Complessivamente nelle storie di povertà intercettate da Caritas, i casi di povertà intergenerazionale pesano per il 59,0%; nelle Isole e nel Centro il dato risulta ancora più marcato, pari rispettivamente al 65,9% e al 64,4%; il Nord-Est e il Sud risultano le macro-aree con la più alta incidenza di poveri di prima generazione.

Tre aspetti emergenti:



Crescita dei problemi abitativi: un utente su cinque (uno su quattro tra gli stranieri)

Multidimensionalità della povertà: il 27,2% ha 3 o più problemi

Non solo nuovi poveri: il 25,5% è in carico da 5 anni o più

Dall'aula alla professione

Nel volume sono riportati alcuni risultati di un'indagine condotta in 10 paesi europei, con la collaborazione di Caritas Europa e Don Bosco International, avente come obiettivo lo studio della delicata fase di transizione scuola-lavoro, riferita a giovani e adolescenti che vivono in famiglie in difficoltà e che sono intercettate da Ca-



Preparazione pasti in una mensa (M. Micheloni SSVP-RM)

ritas o da Centri di Formazione Professionale (CFP) dei Salesiani. Secondo i dati raccolti presso un campione di giovani in cinque Paesi, il 41,3% di essi ha vissuto in famiglia gravi problemi economici a causa del Covid; il 44,1% riceve aiuto per pagare le spese scolastiche; il 37,4% non si sente preparato per continuare gli studi; il 57,1% non si sente pronto ad entrare nel mondo del lavoro; il 78,6% non è stato aiutato da nessuno a scuola per orientare il proprio futuro. L'ascolto dei direttori dei CFP Salesiani conferma l'impatto del Covid-19: per almeno quattro studenti su cinque, la pandemia ha influito significativamente nella pianificazione del loro futuro, soprattutto in termini negativi. Tenendo conto che il 90,5% dei ragazzi intervistati non ha mai partecipato ad esperienze di scambi internazionali, appare importante l'attività di sostegno fornita su questo ambito dai CFP (47 centri su 67).



(www.caritas.it)

Contrasto alla povertà. Questioni, priorità e politiche per il futuro.

Il capitolo conclusivo del Rapporto si sofferma sulla situazione e le prospettive delle politiche pubbliche di contrasto alla povertà, sviluppando una riflessione lungo tre assi: come realizzare buone politiche contro la povertà assoluta; quali interventi pubblici sono adeguati per fronteggiare l'alto rischio di povertà ed esclusione sociale in Italia; quale ruolo la rete delle Caritas può svolgere in uno scenario di politiche pubbliche profondamente mutato negli ultimi anni, in cui lo Stato viene ad assumere un rinnovato ruolo di centralità. Particolare attenzione va data alla riforma in senso estensivo e di efficacia del Reddito di Cittadinanza, che raggiunge poco meno della metà dei poveri assoluti (44%) e solamente il 22,3% delle persone che si rivolgono alle Caritas.

ACHILLE ARDIGÒ: IL SOCIOLOGO DEL VOLONTARIATO

di Renato Frisanco

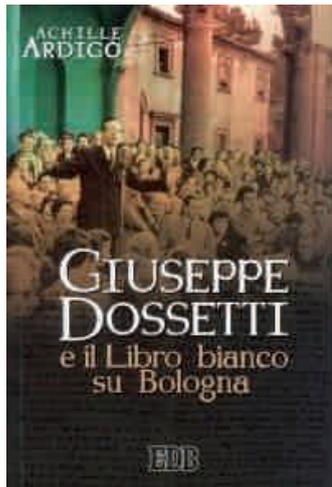


(Pexels, Francesco Ungaro)



Achille Ardigò

Achille Ardigò (1921-2008) è stato sociologo e uomo politico. Fin da giovanissimo si impegnò nelle organizzazioni cattoliche (AC, FUCI) e coniugò sempre la dimensione di fede - era un terziario francescano - con un impegno rigoroso dal punto di vista scientifico. Durante la guerra militò come partigiano e dopo la Liberazione si dedicò al giornalismo e ai grandi temi internazionali. Si avvale della guida politica e spirituale di Giuseppe Dossetti con cui collaborò all'innovativa esperienza politico-amministrativa di Bologna nella seconda metà degli anni '50, prima di dedicarsi agli studi sociologici. Fu tra i fondatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna di cui è stato preside e docente ordinario. In politica si è impegnato come consigliere nazionale della Democrazia Cristiana per lasciarla quando, avvertì la crisi irreversibile dei partiti della prima Repubblica e orientò decisamente il suo impegno per la crescita della società civile.



Fin dagli anni '70 del secolo scorso ha sviluppato una serie di studi sui temi del sociale, sui "mondi vitali" e sul volontariato, rappresentato come fattore d'innovazione e di cambiamento sociale. Come è noto il volontariato, come "movimento politico" si è palesato in una serie di convegni a cadenza biennale, da Viareggio (1980) a Lucca, il primo aveva a tema: "Volontariato, società, pubblici poteri", e l'ultimo (1992): "Famiglia e volontariato nella rete di solidarietà". Ai convegni parteciparono sempre i quattro fondatori

del volontariato moderno che erano, oltre a lui, Luciano Tavazza, Giovanni Nervo e Maria Eletta Martini, tutti accumulati dal riconoscere al volontariato una dimensione "politica" e, come tale, soggetto indispensabile per il nuovo Welfare che si delineava a partire dalle riforme degli anni '70. Per lui era fondamentale il passaggio dal Welfare State al Welfare Society, oggi diremmo al Welfare Community, con il volontariato che doveva essere un protagonista di tale cambiamento di sistema.

La cifra del suo pensiero, come si evince dalle sue pubblicazioni, ha infatti come cardine il tema della riforma sociale con la deistituzionalizzazione e territorializzazione dei servizi e il primato della persona umana. Sua è stata la preoccupazione per l'integrazione socio-sanitaria dopo la modifica nel 1992 della riforma del Servizio Sanitario Nazionale (legge 833/1978) che di fatto separò il servizio sanitario dai servizi sociali sul territorio. Egli credeva nella necessità di una partecipazione attiva dei cittadini ai processi programmatori/decisionali, che oggi viene definita coprogrammazione e co-progettazione; così come credeva nella costruzione di relazioni simmetriche tra operatori e assistiti (ricomposizione del sapere sociale) e, nell'auto-gestione e auto-organizzazione dei cittadini che ha nel volontariato la sua espressione principale.

Ardigò era ben cosciente degli aspetti negativi della globalizzazione che si manifestavano fin dalla fine del secolo scorso



Un convegno a Lucca con Ardigò, M. Eletta Martini, Tavazza, Nervo

con "l'atroce aumento delle disuguaglianze di redditi e di opportunità socio-sanitarie nel mondo e nei singoli Paesi, ma anche con crescenti squilibri di potere". Per questo richiamava l'attenzione sulla forte carenza di democraticità delle organizzazioni di *governance* mondiali. La disordinata *globalizzazione* in atto richiedeva una nuova *governance* mondiale. Vide con speranza il superamento delle costellazioni post-nazionali con la ripresa di una nuova sensibilità verso i "valori globali di giustizia sociale e di umanizzazione" che fondano una "etica globale".

Era anche consapevole del processo di de-politicizzazione indotto da una "globalizzazione tecnologico-economica" che produce il predominio dell'"antipolitica" funzionale a quella globalizzazione. Cosa che ha lasciato il segno ancora oggi data la crisi dei partiti e la debolezza delle democrazie nei Paesi occidentali. Inoltre riteneva profeticamente che "la razionaliz-



zazione economica su scala planetaria inducesse e rafforzasse le chiusure localistiche e xenofobe, con violenti rigurgiti integralisti e nazisti". Aveva una particolare sensibilità nel percepire le ricadute concrete su scala locale dei processi che avvenivano a livello planetario e globale.

Quando parlava di volontariato era ben collocato nel suo tempo e nell'esperienza italiana. Qual era per lui il ruolo *societario* del volontariato? A livello micro, esso ha una funzione latente, caritativa, di promuovere il valore del dono altruistico; a livello macro ha la funzione di *advocacy*, di promozione e tutela dei diritti. Sulla scia del sociologo inglese T.H. Marshall - che ha rappresentato l'evoluzione della nostra civiltà con il progressivo riconoscimento di tre tipi di diritti: dai diritti civili (es. libertà della persona), a quelli politici e, dopo la seconda guerra mondiale, ai diritti sociali - egli propone una nuova frontiera dei diritti, quelli di "quarta generazione", ovvero i diritti della persona umana in quanto tale, andando oltre i diritti di cittadinanza. Cittadinanza che veniva sempre più frammentata, colonizzata dalla forza della globalizzazione.

D'altro canto, riconosceva che il volontariato si muove sempre tra una *funzione espressiva* e una *funzione strumentale*. Laddove con *espressiva* si riferisce alla partecipazione dei cittadini in base alla "cultura civica", mentre la *funzione strumentale* è una funzione di erogazione di servizi di *Welfare*, in base alla "cultura solidaristica".

Questo spazio semantico e culturale dava vita per lui sostanzialmente a quattro tipi di volontariato: **a)** un volontariato micro, di assistenza, di prossimità, ispirato alla "pietas cristiana"; **b)** un volontariato di solidarietà internazionale, di *advocacy*, di valorizza-

zione dei diritti della persona umana, aperto al mondo e di carattere anche conflittuale o movimentistico; **c)** un volontariato di impegno civico, quindi ecologista, culturale e dei "beni comuni", come si direbbe oggi; **d)** un volontariato strutturato dei servizi, di

ambito socio-sanitario ed educativo che ha dato vita a nuove forme organizzative che esprimono bisogni emergenti e tipi di consumi collettivi e di gruppo (dalle cooperative sociali a nuove forme di aggregazione della società civile).

Nella sua ultima pubblicazione: "*Volontariati e globalizzazione*" egli parla espressamente di volontariato al plurale. Questo perché avvertiva che era finito il tempo in cui l'azione volontaria trovava una sola forma organizzativa per esprimersi. Le forme organizzative potevano essere molteplici: le organizzazioni di volontariato, di piccola e medio-grande dimensione, i gruppi spontanei di auto mutuo aiuto, le reti nazionali, le cooperative sociali, il polo civico e mutualistico delle associazioni di promozione sociale e le ONG nel campo dell'etica globale. E potremmo continuare con le nuove fondazioni di diritto civile che con le cooperative sociali sono le forme oggi maggiormente in crescita. In pratica Ardigò ha prefigurato l'evoluzione di un Terzo settore contaminato e alimentato dal volontaria-



to, quello che oggi non a caso una legge organica ha riconosciuto con tutte le sue componenti. La forza di queste risiede proprio nell'essere generate dai "mondi vitali", quelli della famiglia e dei cittadini attivi, della intersoggettività diffusa e del capitale sociale, importanti perché capaci di far passare i valori autentici e la produzione di senso civile anche nei sistemi organizzati, istituzionali e politici. Per lui solo un "sistema aperto e regolato da empatia sistemica tra i suoi membri" può far superare la crisi sociale e politica in atto e le degenerazioni che alimenta. Emerge così in tutta la sua attualità il personaggio Achille Ardigò, anche se non ha avuto, né in vita né dopo, i riconoscimenti pubblici che avrebbe meritato. ■

Premio Carlo Castelli 2022 - XV Edizione

"NO ALL'INDIFFERENZA: NESSUNO E' UNO SCARTO"

Cerimonia conclusiva 7 ottobre 2022

Casa Circondariale La Spezia

I Premio Carlo Castelli 2022 XV edizione ha vissuto la sua giornata conclusiva il 7 Ottobre presso la Casa Circondariale di La Spezia, ove sono stati premiati i primi tre testi classificati, letti tra l'emozione generale.

Anche quest'anno il Premio è stato insignito della Medaglia d'oro da parte del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella oltre che il Patrocinio del Ministero della Giustizia e della Camera dei Deputati e Senato della Repubblica. Media partner Dicastero per la Comunicazione, TV2000 in Blu e UCSI.

La cerimonia di premiazione si è svolta alla presenza della Direttrice dell'Istituto penitenziario Maria Cristina Bigi con Licia Vanni, Capo area GOT del CC La Spezia, delle più Alte Cariche Istituzioni locali e con Paola Da Ros e Giulia Bandiera, rispettivamente Presidente e Delegato Nazionale Settore Carcere e Devianza della Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli.

Il Premio è rivolto a tutti i detenuti degli Istituti penitenziari italiani e Istituti penali minorili che si sono confrontati con un tema forte e coinvolgente **"no all'indifferenza: nessuno è uno scarto"** che riassume tutta la tragicità che segue un reato: l'indifferenza riguarda chi l'ha commesso nei confronti della vittima, ma spesso è anche la reazione della società verso il detenuto. Da qui lo scarto, che ne è la conseguenza e che crea una catena umana di dolore, privazione e solitudine. Dopo il saluto di Giulia Bandiera, Delegato Nazionale Settore Carcere e Devianza della San Vincenzo è intervenuta la



Direttrice del Carcere Maria Cristina Bigi che ha rilevato come il ruolo del carcere sia non solo quello di portare le persone ristrette a riflettere sulle proprie azioni, ma anche di dare speranza " siamo convinti che questo sia il nostro ruolo, perché quando una persona non ha più speranza, interrompe il contatto con la società e non è più possibile riprendere un cammino ". Anche Paola Da Ros, al suo primo Premio Castelli come Presidente della Federazione Nazionale, ha voluto evidenziare la delicatezza del servizio sia degli operatori sia dei volonta-

ri all'interno del carcere, nella speranza che la detenzione sia solo una " parentesi, un periodo che se è vero che inizia con un errore commesso, può e deve terminare con il reinserimento del detenuto".

"Scusi ma quello a destra è il mare?" è il testo di Andrea, pseudonimo del detenuto ospite presso la Casa di Reclusione di Fossombrone, primo classificato dalla Giuria presieduta dal Prof. Accattoli. Alla domanda di Andrea, durante il trasferimento in un altro carcere dentro la camionetta della Polizia penitenziaria, risponde il brigadiere che lo sta accompagnando, ordinando al collega di

fermarsi improvvisamente. Andrea può scendere, guardare il mare e sentire l'odore. L'indifferenza è stata superata dall'umanità, l'idea dello scarto dalla sensibilità.

"Morte in vita" è il testo secondo classificato, ove l'autrice, che si firma con lo pseudonimo Tripplice, racconta di aver ripreso in mano la propria vita, grazie ad un percorso consapevole all'inter-



no del carcere di Sollicciano: "La parte della vittima l'ho fatta per un po', ma per fortuna ho trovato persone che mi hanno insegnato che non avevo bisogno di lamentarmi, né di consegnarmi al dolore. Così l'ho trasformato in combustibile, ho creato una corazza con la saggezza di usarla come protezione, sapendo quando, come e con chi posso essere me stessa condividendo la mia storia".

"Rifiuto indifferenziato" di Andress, pseudonimo del terzo classificato, minore ristretto presso l'IPM di Bari, che dopo una vita di dolori e privazioni anche affettive, si trova in carcere per scontare una pena, ma trova al suo interno la possibilità di riflettere: "Comincio a conoscermi e, soprattutto, a scoprire quella parte di me che si può riciclare. Se da una busta di plastica che inquina il mare, si possono fare tante cose utili e belle io voglio smettere di essere un rifiuto indifferenziato. Ho deciso di essere "un rifiuto riciclabile" per trasformarmi, un domani, spero non tanto lontano, in qualcosa di utile che mi faccia sentire orgoglioso di me e per potermi dire ce l'ho fatta nonostante tutto ora valgo qualcosa."

Nell'edizione 2022 si è voluto dedicare un ampio spazio alla figura di Carlo Castelli, cui il Premio è intitolato, volontario vincenziano di forte personalità, uomo di fede, ma fortemente laico. Si succede sul palco Luca Stefanini, Tesoriere e membro della Giunta esecutiva della Federazione Nazionale, che lo definisce "un profeta dell'antico testamento in quanto aveva la capacità di vedere prima quello che gli altri capiscono dopo. L'ha dimostrato in tanti ambiti, durante la fase emergenziale del

terremoto in Friuli, a Roma partecipando alla Commissione ministeriale che ha redatto il primo regolamento sull'entrata in carcere dei volontari". Vittorio Guercio, Presidente Associazione Oltre D. e grande amico di Castelli, troppo emozionato per salire sul palco delega alla nipote Chiara, anch'essa volontaria penitenziaria, un ricordo: "Amico, maestro di vita, Confratello, la nostra amicizia è nata alle casermette di borgo San Paolo, a Torino nel 1961, durante le visite alle famiglie provenienti dall'Istria sfuggite alle foibe. Quando alle famiglie è stato assegnato un alloggio, la Conferenza si è sciolta e abbiamo preso vie diverse. Lui è entrato in carcere come



Assistente Volontario Penitenziario, io in un centro di ascolto delle famiglie con problemi di tossicodipendenza. In carcere ci an-



teramente per ricordare la folla di personaggi illustri, che la riempivano completamente, si sono fatti da parte quando la sua bara è entrata nella chiesa sulle spalle di quattro ergastolani del carcere di Saluzzo. "Una persona che ha conosciuto bene Carlo Castelli è Maria Pia Montiferrari, non presente il 7 ottobre alla

cerimonia conclusiva, ma che ha voluto inviare un suo personale ricordo dell'amico Carlo "Sono passati molti anni da quando Franco De Barberis nella sua veste di Presidente del Consiglio Centrale di Torino, durante un'Assemblea vincenziana, presentò Carlo Castelli come un "panzer". Noi confratelli torinesi, poco abituati a simili investiture, rimanemmo molto perplessi e quanto mai incuriositi. Carlo era senz'altro un uomo che anche fisicamente manifestava tutta la sua energia, il suo vigore e il suo impegno e questo fu sufficiente per lavorare con lui con entusiasmo e passione. Carlo ha lasciato una traccia indelebile del suo impegno vincenziano in modo particolare nelle carceri e sicuramente molti lo conosceranno per questo. Era un uomo al quale non sfuggiva alcun tipo di sofferenza e di povertà, un "panzer" dagli occhi dolci e dalla grande sensibilità che ad esempio ti scriveva

personalmente per incoraggiarti nell'impegno o per congratularsi". A conclusione della prima parte dell'evento Giulia Bandiera ha voluto con sé sul palco il "Gruppo di lavoro Premio Castelli 2022":

personalmente per incoraggiarti nell'impegno o per congratularsi".

A conclusione della prima parte dell'evento Giulia Bandiera ha voluto con sé sul palco il "Gruppo di lavoro Premio Castelli 2022":



Monica, Chiara, Ketty, Giordano, Davide sono stati splendidi compagni di viaggio da Gennaio 2022 alla cerimonia di premiazione a La Spezia. Dalle sezioni del carcere sono scesi due detenuti che hanno preso la parola, accanto ai volontari penitenziari di La Spezia per raccontare il loro vissuto, con una dichiarata speranza in un futuro migliore.

Dopo un buffet graditissimo, organizzato dall'Associazione NOI X VOI Odv di Finalborgo, si sono succeduti al Convegno pomeridiano relatori di alto pregio e indimenticabili testimonianze. Il Presidente della Giuria Premio Castelli Luigi Accattoli ha ricordato le parole di Papa Francesco sull'indifferenza che "uccide l'essere umano" Il prendersi cura di chi è più fragile, allontana la cultura dello scarto sia materiale sia umana. Maurizio Ceste, autore testi, storico e membro della Giuria, dedica a tutti i presenti un ricordo toccante di Carlo Castelli definendolo "un carro armato, non amante delle formalità, a volte persino burbero, ma dal grande cuore". Dall'India per un convegno si collega la Prof.ssa Patrizia Garista, docente Università di Perugia, che presenta la piattaforma Epale di formazione permanente, utilizzata in vari carceri italiani per offrire percorsi formativi innovativi ai detenuti adulti. Il tema della genitorialità in carcere, fondamentale per mantenere un collegamento affettivo con i propri figli lontani è stato affrontato dal Prof. Matteo Villanova, Direttore del Master in Educazione affettiva e sessuale per l'infanzia e dell'Osservatorio O.L.T.R.E.E. Uni Roma3. Segue la testimonianza della Dott.ssa Maria Cristina Failla, ex magistrato, coordinatrice del laboratorio artistico ove è stata prodotta **l'opera " il rifiuto non esiste", mosaico di 4 metri per due realizzato con materiale riciclato dai ristretti della Casa Circondariale di La Spezia**, su disegno del Maestro Salvatore Cimino, presente anch'esso all'evento. Pezzi di lattine, bottiglie di plastica, tappi di sughero, bottoni danno forma a un bellissimo golfo di La Spezia, grazie al lavoro di sette detenuti. Su gentile concessione della Dott.ssa Failla il mosaico è anche lo

sfondo della locandina Premio Castelli 2022. Claudia Francardi e da remoto Irene Sisi, insieme a tutti i presenti, guardano con emozione il toccante video della loro storia realizzato da Alessandro Ginotta e il racconto di Claudia, vedova di un carabiniere ucciso da Matteo, figlio di Irene riempie il cuore della platea. Un percorso di rinascita, intriso di dolore, depressione, solitudine, ma che sfocia nel tempo in un'amicizia sincera tra le due donne che ha permesso anche a Matteo di laurearsi in carcere e sperare in una vita futura migliore, scontata la pena. Una testimonianza di quanto possa essere importante il ruolo della giustizia ripartiva, basata sul riconoscimento delle proprie responsabilità da parte del reo e di desiderio di riconciliazione da parte della vittima. Due detenuti presenti salgono sul palco e ringraziano le due donne con voce rotta dall'emozione.

Nei primi nove mesi del 2022 nei carceri italiani sono stati segnalati più di sessanta suicidi. Irene Sisi e poi il Prof. Giovanni Maria Flick, a conclusione del Convegno, evidenziano la gravità della situazione, chiedendo una riforma della struttura carceraria. Il Presidente emerito della Corte Costituzionale ricorda l'assenza in carcere di tre elementi fondamentali dell'umanità: le relazioni, il tempo, lo spazio. Non solo l'art 27, ma anche l'art 2 della Costituzione deve essere assicurato.

La giornata volge al termine con una sorpresa non solo per i presenti, ma anche per tutti i detenuti rimasti nelle sezioni dell'Istituto: il maestro Danilo Othavio da anni svolge un laboratorio di musica rap con i ristretti della Casa Circondariale di La Spezia. Con testi e musiche scritti dai ragazzi, arrangiati e mixati da Danilo ecco realizzato uno spazio musicale ove i protagonisti sono detenuti che, con microfono alla mano, cantano in ricordo del loro compagno Johnny, morto suicida a 24 anni. Dalle celle si ode l'eco del tintinnio alle sbarre nel tentativo di tenere il ritmo. Anche questo è Premio Castelli 2022!!
Giulia Bandiera ■



MADAGASCAR

IL VIRUS DELLA POVERTÀ

Ma la scuola restituisce dignità e speranza a tanti giovani e alle loro famiglie

di Andrea Frison

Nel nord del Madagascar, a Maherivaratra, c'è un faro di speranza che illumina una realtà segnata dalle conseguenze della pandemia e del cambiamento climatico. L'emergenza del virus covid-19 è leggermente rientrata anche in questo Paese, ma ha lasciato il virus della povertà in tutti gli ambiti soprattutto in quello sociale, economico ed educativo.



La San Vincenzo italiana sostiene alcuni studenti delle scuole materna, elementare, media e superiore a Maherivaratra nel Nord del Paese. La popolazione scolastica, in un decennio, è cresciuta da 60 a 450 alunni.

La scuola è diventata, nel tempo, un punto di riferimento autorevole per tutta la comunità, grazie anche al lavoro svolto con le famiglie degli studenti, che va dall'accompagnamento formativo al sostegno caritativo con generi di necessità oltre al materiale scolastico. Un piccolo "miracolo" reso possibile grazie all'aiuto delle adozioni a distanza sostenute dalla San Vincenzo italiana. Con grande sforzo e sacrificio, è attiva anche la mensa scolastica per dare ai tanti ragazzi un pasto caldo a mezzogiorno, dopo 5 km di strada - andata e ritorno - per arrivare a scuola.

All'interno della cittadella scolastica sono state realizzate due case di accoglienza per bambine e ragazze, dove vengono loro garantite l'ospitalità necessaria per dare continuità agli studi (molte di loro provengono da villaggi lontani), la sicurezza di una comunità accogliente e una rete sociale che le mette al riparo da maltrattamenti e abusi. Attualmente vi sono ospitate 75 ragazze.

Scriva Suor Marie Louise Tsihiliky: "L'anno scolastico è terminato il

15 luglio scorso. Il covid 19 ha distrutto non solamente la vita umana ma soprattutto la società, le relazioni umane. La scuola è stata interrotta per due mesi, causando un abbandono scolastico, a metà anno, perché circa il 23% delle famiglie non è più riuscito a pagare le spese scolastiche. Il cambiamento climatico e la forte siccità hanno impoverito i raccolti, aumentando la povertà dei contadini e provocando un impatto negativo anche sul sistema scolastico-educativo.

Nonostante questo, a livello scolastico ci sono stati buoni risultati, sicuramente molto più alti delle aspettative. Infatti, circa il 97% degli studenti della quinta elementare ha superato l'esame finale ed è stato promosso; per la terza media circa il 91%. Per il BAC (maturità) all'inizio dell'anno c'erano undici studenti, dei quali cinque hanno abbandonato mentre gli altri sei rimasti hanno passato gli esami finali ad agosto e sono stati tutti promossi.

La soddisfazione è arrivata negli ultimi mesi, con la conferma del buon lavoro fatto data dai risultati dei primi studenti che hanno ottenuto con ottimi voti i diplomi di scuola superiore".

Le sinergie create stanno dando risultati positivi; la San Vincenzo italiana, attraverso il Settore Solidarietà, contribuisce a rafforzare la relazione tra scuola e famiglia, coinvolgendo i genitori a seguire il processo educativo dei propri figli, proponendo alcuni incontri con esperti in pedagogia e psicologia. Il sostegno maggiore è rivolto alle famiglie più povere, che non hanno nessun reddito, o che vivono situazioni di disagio, di solitudine.



Grande è la gratitudine verso tutti i benefattori della San Vincenzo che con le loro donazioni supportano tanti ragazzi poveri ma desiderosi di andare a scuola e di avere un futuro migliore. ■

L'ASSURDA DERIVA DELLA GENITORIALITÀ

I diritti naturali dei figli non possono essere ostaggio di ambigue ideologie. Le battaglie lessicali non risolvono questioni delicate

di Teresa Tortoriello

Un momento di tenerezza paterna (Pexels, Josh Willink)

Nel nostro Paese si attesta ad oltre l'11% - rispetto alla media europea pari al 3,7% - la percentuale delle donne che, con almeno un figlio, non hanno mai lavorato, per prendersene cura. In ogni caso le nostre mamme si fanno

Già da tempo qualche passo si era compiuto in tal senso ed il riconoscimento della possibilità di usufruire, in caso di nascite, del congedo di paternità ne è la prova. Ma non basta certo e la strada per arrivare alla gestione condivisa del *menage* familiare è molto lunga.

identificarsi in una molteplicità di generi intercambiabili di volta in volta.

La questione è assai delicata e perciò non facile da affrontare, ma il problema sta proprio nella superficialità con la quale si cerca di risolverlo in una società che, per dare voce agli esclusi, finisce con l'escludere a priori la ricerca della propria identità che non è soltanto "di genere" e che, prima ancora di evolvere verso con-



(Pexels Markus Spiske)

carico dei tre quarti dei compiti all'interno di una famiglia e questo ha comportato la necessità per molte lavoratrici (circa 165.000) di fare squadra per promuovere un cambiamento culturale e disposizioni legislative in favore di una eguaglianza di genere.

Altra questione è quella collegata all'esercizio delle genitorialità, da qualche tempo balzata agli onori della cronaca grazie (!) ad alcune osservazioni del Garante della Privacy in merito alle diciture apposte, ove necessario, nella indicazione delle generalità a proposito del padre e della madre di un minore di 14 anni, dal momento che talvolta "i soggetti che esercitano la responsabilità genitoriale non sono riconducibili alla figura paterna o materna". La proposta prevede, nella designazione di tali figure, l'indefinitività e l'intercambiabilità "genitore 1" e "genitore 2", validi per riconoscere i diritti di genitorialità a chiunque li eserciti effettivamente.

Una necessità burocratica, dunque, dettata dall'esigenza di non discriminare chi fosse privo di una madre o di un padre, ma con possibili ambigue derive ideologiche, se da questo si scatena una battaglia lessicale che sostiene, da una parte, i diritti naturali, dall'altra le istanze di un pericoloso relativismo antropologico che vorrebbe arrogarsi il diritto di auto-



Una giovane famiglia (Pexels, Vidal Ballejo jr)

sezioni "futuribili", si porta dietro un carico di passato che è tradizione, è memoria, è cultura, è - perché no? - credo reli-

gioso, sui quali va ad innestarsi la sensibilità di un presente personale e comunitario, da gestire con la fatica di chi costruisce la sua personalità giorno dopo giorno, esperienza dopo esperienza, superando, certo, i pregiudizi e i bigottismi, ma nel rispetto di una umanità non



Bambini che giocano (Pexels, Alexander Dummer)



convertibile con *bagarre* estremiste. E, poi, essere genitori non può diventare una questione "lessicale"...

La percezione sociale del "genere"

A dire di Judith Butler, spesso citata dai movimenti ultrafemministi, si deve distinguere tra sesso in senso biologico (*sex*) e ruolo socio-culturale dello stesso (*gender*): pur non negando una componente innata e immutabile nella definizione dell'orientamento sessuale, la filosofa sostiene che la natura non

è per tutti strettamente "binaria", in termini di maschio e femmina, ma sarebbe il risultato di comportamenti e consuetudini culturali, in quanto sui caratteri biologici si innesca il processo di produzione delle identità di genere secondo le due dimensioni di uomo e donna. Il genere sarebbe perciò un "prodotto" della mentalità sociale, mantenuto quotidianamente con un persistente rinforzo attraverso una serie di interazioni tendenti a definire le differenze tra uomini e donne.

A lei fa riscontro Papa Francesco il quale, nella *Amoris laetitia*, afferma che sesso e genere sono distinti ma non separabili, accogliendo, così, la preoccupazione manifestata dal Sinodo dei Vescovi sulla famiglia in merito ad una ideologia che "induce progetti educativi e orientamenti legislativi i quali promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina".

Al di là delle posizioni estremiste, guardiamoci intorno: dalle nostre vetrine tendono a scomparire i colori che caratterizzavano i corredi da neonati. Niente più celeste e rosa, ma non perché non si sappia ancora il sesso del nascituro (ora le ecografie ce lo dicono dai primi mesi)... Che quei colori così identificativi sembrano politicamente scorretti?

Lungi da me prendere posizioni conservatrici, del tipo di quelle che negli anni '90



Identità di genere (Pexels, Magda Ehlers)

diedero origine al neologismo "teoria del genere" – peraltro tradotto dall'inglese Gender Theory, usata invece in ambito accademico - riferendosi criticamente agli studi scientifici di genere, quasi che essi sottendessero un complotto tramato da chi volesse distruggere la famiglia e l'ordine sociale naturale, in nome di uno pseudo-decostruttivismo sociologico (contro la società che costruisce i ruoli di genere) o del superamento del "binarismo di genere".

Niente di tutto questo. Ben vengano i dibattiti per evitare che si faccia violenza ai dati biologici e alle tendenze sessuali di ciascuno, e largo al contributo che i *Gender Studies* hanno fornito in modo significativo alla conoscenza di tematiche rilevanti in molti campi disciplinari (medicina, psicologia, economia, giurisprudenza, scienze sociali), utile per combattere pregiudizi ed intolleranze basati sull'identità di genere. Il punto è favorire una educazione sessuale che faccia chiarezza sulle "dimensioni costitutive della sessualità e dell'affettività", ponendo in atto adeguate strategie capaci di contrastare preventivamente qualsiasi fenomeno connesso alla discriminazione di genere (bullismo omofobico, ecc.). Solo così potremo realizzare una cultura, non della confusione ma della differenza, che, al di là di qualsiasi tendenza e del *politically correct*, sappia realizzare il rispetto della persona umana in tutte le sue dimensioni. ■



Pellegrinaggio della Madonna della medaglia miracolosa

In ottobre è ripreso il pellegrinaggio della statua della Vergine della Medaglia Miracolosa con inizio dalla Comunità del Buon Pastore di Ischia, per arrivare nel Duomo di Fondi a Latina in maggio. Tra le località toccate Vinci in provincia di Firenze, L'Aquilano, Casagiove di Caserta, Como, Lauria nel Potentino. L'iniziativa, promossa dai Missionari vincenziani e dalla Famiglia vincenziana, segue quella del 2020 e si propone di portare tra la gente il Vangelo della prossimità, sull'esempio della Madonna che stava ai piedi della croce e oggi è al nostro fianco nel portare le croci del nostro tempo.

Vaccino anticancro: la via Italiana che ha stupito gli USA

Funziona come un cavallo di Troia. Si avvale di farmaci immunoterapici per eludere le difese del cancro e istruire il sistema immunitario e renderlo capace di aggredirlo. È quanto è allo studio nel laboratorio Armenise-Harvard dell'Italian Institute for Genomic Medicine, con sede a Candiollo alle porte di Torino. Sperimentato per la prima volta negli Stati Uniti, ha fatto registrare risultati di enorme rilevanza ed ora l'AIFA sta valutando di testarlo in Italia.

Paritarie: una ricchezza per l'Italia

Le scuole paritarie sono al servizio di tutti. I circa ottomila istituti "pubblici non statali" di ispirazione cattolica operanti nel nostro Paese rappresentano un'occasione di inclusione e di libera scelta delle famiglie e quindi sono un arricchimento per l'intera società, un modello che nei contenuti dell'insegnamento e dei valori mette al centro la persona umana. È l'identità delle scuole cattoliche emersa dal convegno "**Scuola: la persona al centro, offerta pluralitaria, inclusione, accoglienza, sostegno alle famiglie**", promosso al Palazzo Reale di Milano dall'Associazione genitori cattolici AGesSC. Tra gli interventi: "*Le paritarie non sono un privilegio, ma arricchiscono la casa comune*" (card. Matteo Zuppi presidente della Cei); "*Le paritarie devono avere un riconoscimento effettivo. Non vanno considerate un rifugio ma un contributo allo sviluppo della trasmissione generazionale*" (Luigi Riboldi già ordinario di sociologia dell'educazione all'Università di Genova).

Mutui casa: 300 milioni per chi non ce la fa

È un avviso importante per le famiglie in difficoltà con il pagamento della rata del mutuo per la prima casa. Ad ottobre erano 300 i milioni di euro ancora inutilizzati del fondo di solidarietà, detto "fondo Gasparrini". Lo stanziamento è stato pensato 15 anni fa dall'ex parlamentare Federica Rossi Gasparrini - da cui il nome - presidente dell'Associazione nazionale Federcasalinghe. Il fondo statale è gestito da Consap, la Concessionaria servizi assicurativi pubblici, totalmente partecipata dal Ministero dell'Economia e della Finanze.

"Poveri noi. Il Terzo settore e la sfida dei nuovi bisogni"

È il titolo della ricerca dell'INC Non Profit Lab (Istituto nazionale per la comunicazione) realizzata in collaborazione con la Rai per il sociale. Lo studio descrive una società sempre più impoverita e spaventata dal futuro, dalla povertà in crescita che preoccupa il 62% delle organizzazioni del Terzo settore. In questa situazione il Terzo settore non ha smesso di fare la sua parte, come è stato evidenziato nella ricerca. Dal 2020 al 2022 le organizzazioni hanno avviato nuove campagne di comunicazione e raccolta fondi. Tuttavia il calo delle donazioni continua a mettere in crisi specie le piccole e medie realtà del settore. **Da sapere** che le istituzioni non profit attive in Italia a dicembre 2020, erano 363.499 con 870.183 dipendenti. Quasi una su tre opera nel settore dello sport, che raccoglie il 32,9%; seguono quelle delle attività culturali e artistiche (15,9%), delle attività ricreative e di socializzazione (14,3%) e quelle dell'assistenza sociale e protezione civile il 9,9%.

Paese di Neet. Italia più distante dall'Europa

In Italia i giovani che non studiano e non lavorano, i Neet, aumentano a un ritmo maggiore rispetto ai laureati. In 20 anni i laureati sono cresciuti del 18%. In un solo anno gli adulti che non studiano e non lavorano sono cresciuti dal 31,7 al 34,6%. L'allarme sul futuro delle nuove generazioni è stato rilanciato da Save the Children e Fondazione Agnelli nel presentare i dati di "Uno sguardo sull'istruzione" elaborati dall'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che comprende 38 Paesi.

"Cop 27" a Sharm el-Sheikh in Egitto

È il più importante avvenimento dell'anno dedicato alla crisi climatica. Si è svolto dal 6 al 18 novembre con lo scopo di non superare il grado e mezzo di riscaldamento globale, rispetto al periodo preindustriale, con opportuni investimenti specie nei Paesi poveri. Al momento siamo a 1,1 gradi, con previsioni dell'aumento a 2,8 gradi, ben al di sopra del limite fissato a "Parigi 2015" negli accordi tra le nazioni più ricche. Comprensibile l'espressione da ultima chiamata, prima del caos climatico irreversibile, del Presidente della Nazioni Unite Guterres: "*Siamo su un'autostrada verso l'inferno con il piede premuto sull'acceleratore*".

LINEE GUIDA NAZIONALI PER UNA FORMAZIONE PERMANENTE

Svolgere un servizio sui territori accanto alle persone richiede competenze e capacità ma la sola esperienza non basta: occorre apertura al cambiamento, saper progettare e operare in sinergia con istituzioni e Terzo settore

a cura di Monica Galdo



Un incontro di formazione vincenziana (CM)

La Federazione Italiana della Società di San Vincenzo De Paoli ODV, consapevole dell'importanza della formazione per la qualificazione e la valorizzazione del volontariato vincenziano, intende concentrare molte delle sue energie e risorse per attivare un sistema permanente di formazione, affinché sia possibile progettare e realizzare attività formative efficaci su tutto il territorio nazionale, in coerenza con i bisogni espressi dai livelli regionali.

La finalità principale è che i volontari vincenziani oltre che crescere nella motivazione, possano disporre di competenze e capacità per intervenire a supporto della comunità, accanto e in sinergia con altre istituzioni pubbliche e private. In particolare, si vuole realizzare una formazione che incentri i suoi obiettivi su aspetti valoriali e motivazionali, valenza sociale e politica, aspetti tecnici necessari per lo svolgimento del proprio servizio. La strategia del progetto formativo tiene conto del fatto che la formazione implica cambiamento e vuole portare il volontario/confratello ad una presa di coscienza delle proprie risorse, delle proprie capacità, dei percorsi migliorativi attuabili.

Alla base c'è il continuo ascolto dei bisogni formativi per poter realizzare insieme una formazione scelta dai vincenziani stessi, sia nella tipologia che nei contenuti, e che interpreti i bisogni; costruita nella San Vincenzo e costantemente verificata; che trovi forme efficaci di collaborazione tra volontari e professionisti del settore; che tenga conto del contesto nel quale viene agita e nel quale si riconoscano le specificità territoriali.

Con questi presupposti si è costituito un Gruppo di lavoro na-

zionale composto dal referente nazionale e da referenti di aree di competenza (identità societaria, gestionale, spirituale, tecnica e politico socio culturale) con l'obiettivo di definire un catalogo della formazione nazionale che contenga percorsi e strumenti comuni da personalizzare a livello territoriale. Il Gruppo si arricchisce, infatti, di referenti territoriali che portano, appunto, le istanze del territorio e promuovono lo sviluppo di piani di azione territoriali.

Il referente territoriale, che può essere individuato nella persona del coordinatore regionale, è una figura chiave per la definizione e attuazione dei piani formativi, dalla rilevazione dei fabbisogni formativi, alla progettazione di percorsi e all'individuazione dei docenti. L'intento quindi è di definire piani di formazione a sviluppo nazionale, rivolti alla *governance*,

e piani triennali a sviluppo locale per i soci tutti e aspiranti tali. I formatori possono essere esterni per arricchire le competenze interne, allo stesso modo si intraprende un percorso di formazione formatori per dare continuità e sostenibilità futura ai piani di formazione.

Il progetto è ambizioso: costruire e rendere sostenibile un piano di formazione nazionale e regionale, un gruppo di lavoro permanente che si sviluppi in termini di persone e contenuti, in cui ognuno collabora per un fine comune; realizzare una formazione in grado di incrementare le competenze dei volontari e degli aspiranti tali, offrire loro gli strumenti per essere più efficaci nella loro azione e restare al passo con i tempi, coniugando in modo efficace *mission*, ruolo "politico" e sussidiario, a fianco delle persone, delle istituzioni pubbliche, del Terzo settore. ■



Cascina (PI), formazione col Prof. Andrea Salvini, Paola Da Ros e Monica Galdo

LOMBARDIA

a cura di Roberto Forti

VARESE - APRIRE LA CASA E IL CUORE



È la fine di febbraio quando ci arrivano le prime notizie della guerra. Stiamo appena cominciando a uscire dall'emergenza

sanitaria ed ecco piombarci addosso un'altra catastrofe: ancora sofferenza e morte, la guerra è esplosa a un passo dall'Europa!

Non capiamo bene le dinamiche geopolitiche, ma di fronte al popolo ucraino sotto ai bombardamenti la nostra reazione è di aprire il cuore e la nostra casa a chi ne abbia bisogno. Lo facciamo dando ad AVSI la disponibilità ad accogliere. Abbiamo una casa a due piani con un piccolo appartamento di 50 mq al piano terra che stavamo sistemando per l'estate, essendo più fresco e collegato al giardino: lo mettiamo a disposizione, in mano alla Provvidenza.

Passano un paio di mesi, durante i quali sistemiamo i locali e montiamo la cucina, grazie alla generosità degli amici di Induno. Giusto il tempo di "mettere l'ultima vite" e la chiamata arriva: ci sono due sposini che sono scappati dalla regione di Karkhiv. Lei è incinta e non sta benissimo, anche la nascita non è in ottima forma. Lui è riuscito a espatriare grazie a un permesso sanitario per accompagnare la moglie; non occorre sapere altro, diciamo subito di sì.

ASVI ci prepara all'incontro con la testimonianza di Padre Braschi, che ci racconta qualcosa della cultura e della storia del popolo ucraino, delle loro abitudini. Ci mettono in rete con altre famiglie già ospitanti e capiamo che l'entusiasmo di accogliere non basta, perché un incontro vero passa da tanto altro e le difficoltà non sono esenti nel percorso, lo sappiamo bene: per quel che si può esserlo siamo pronti! Quando ce li presentano vediamo due giovani molto riservati. Ci diranno poi che si vergognavano e faticavano a capire perché abbiamo aperto la nostra casa ("troppo bella") a degli sconosciuti. Per fortuna i nostri 4 bimbi aiutano a distendere la tensione e così ci lasciamo sorridenti. La settimana dopo, agli inizi di giugno, si sarebbero spostati qui da noi. Ancora 2 mesi e nasce la piccola Kira, subito presa in cura dai nostri ospedali per una cardiopatia; andrà seguita e operata a 6 mesi circa, ma siamo tutti fiduciosi.

La San Vincenzo si è presa a cuore la loro storia e li sostiene facendosi carico dei costi di viaggio da Varese a Milano per le visite alla mamma e alla bimba. La rete di solidarietà si atti-

va: arrivano i buoni spesa da San Vincenzo e da AVSI, amici regalano una lavatrice, altri i materassi, il Movimento per la vita dona vestiti e latte, noi aiutiamo a gestire il nuovo lavoro del neo papà, un passo fondamentale per acquisire indipendenza e dignità. Le difficoltà ci sono, tanto tempo speso e anche fatica, ma si procede piano piano, per fortuna senza ostacoli insormontabili. A casa c'è sempre un gran via vai di bimbi che gridano, giocano, ridono e piangono! Piano piano si entra in confidenza e si sciolgono gli ultimi indugi. Oggi siamo grati dell'amicizia che ci unisce, spesso ci si scambia il cibo e arriveranno anche dei regali per tutti dall'Ucraina; la dignità di volersi in qualche modo sdebitare è una bella lezione per noi, abituati a sentirci privilegiati nel nostro "tiepido" Occidente.

Procediamo sulla strada tracciata dalla Provvidenza e ci sforziamo di seguire quanto ci diceva da ragazzi il nostro compianto don Giorgio Marelli: "il bene va fatto bene!", imparando la dignità del rispetto reciproco, delle altrui sofferenze e abitudini, nella ricerca del lavoro come riscatto, nella gratuità del dare e nell'aprire il cuore al sorriso dei bimbi che tanto ci ricordano le carezze di Dio.

Appena la piccola Kira starà bene e la situazione lo consentirà, questa giovane famiglia tornerà a casa, ma già ci hanno invitato a fargli visita per farci conoscere i loro parenti e la città. Speriamo e preghiamo che questo avvenga presto e intanto ringraziamo per il presente che ci è dato.

Marco e Desirée



PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

L'ASSEMBLEA DEL COORDINAMENTO
PIEMONTE VALLE D'AOSTA

Si è svolta domenica 16 ottobre l'Assemblea del Coordinamento Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta. Una giornata ricca di

contenuti iniziata con la Santa Messa, celebrata da padre Francesco Gonella.

Dopo l'introduzione della Coordinatrice Angela Bauso, è intervenuta la Presidente Nazionale Paola Da Ros che, illustrando la struttura e il ruolo della Federazione Nazionale, ha così riassunto la *vision* della Giunta esecutiva: "Sguardo al passato, attenzione alle novità e alle dinamiche sociali in

evoluzione, pianificazione di azioni per promuovere il cambiamento sociale con un percorso partecipato di tutti i vincenziani". Intervento che ha offerto spunti interessanti anche sul senso di appartenenza all'Associazione.

Monica Galdo, membro della Giunta e responsabile della Formazione, ha esposto le linee dei nuovi corsi che verranno proposti, prima di introdurre la Ricerca del Prof. Andrea Salvini dell'Università di Pisa: "Volontari due Volte. L'azione pro-sociale nella Società di San Vincenzo De Paoli". Il titolo esprime bene la dualità della dimensione secolare e quella di fede. Un percorso davvero utile che ha dato il via ad una serie di riflessioni, volte a migliorare e valorizzare l'operato di soci e volontari anziani e diventare più attrattivi verso i giovani. Da parte del pubblico tante stimolanti riflessioni che potranno dar vita a nuovi progetti e attività dei prossimi tre anni.

Antonio Gianfico, Vicepresidente del Consiglio Generale Internazionale, proiettando alcune slides, ha illustrato struttura, organizzazione e operato della San Vincenzo nel mondo. L'Italia rappresenta un tassello importante grazie soprattutto alle relazioni con il Vaticano, ma anche con l'Albania, dove proprio la Federazione Nazionale Italiana ha fatto nascere una Conferenza.

La Delegata del Settore Carcere Giulia Bandiera ha parlato del supporto che i volontari danno ai detenuti e le loro famiglie, sia dentro che fuori dal carcere. Ricordando l'ultima edizione del Premio Carlo Castelli nel carcere di La Spezia, ha annunciato che l'edizione 2023 si terrà a Torino.

Alessandro Ginotta ha presentato il nuovo sito web del Coordinamento Interregionale:

www.sanvincenzopiemonteasta.it non solo un contenitore di notizie, ma anche e soprattutto di ispirazioni e buone pratiche per il territorio. Infine, sono stati illustrati gli sviluppi della piattaforma Ozanamtrepuntozero.it che si arricchisce costantemente di nuovi moduli e utilità per Soci e Conferenze.

ALESSANDRIA - NASCE UNA NUOVA CONFERENZA



Il Consiglio Centrale di Alessandria - dichiara il Presidente Federico Violo - prova la gioia della costituzione della Conferenza San Filippo Neri, seconda sul territorio della Città di Valenza, che è espressione concreta del proposito di ampliare i servizi che la nostra Associazione offre a favore delle persone più fragili e in dif-

ficoltà".

AOSTA - LA SAN VINCENZO SI CONFRONTA

Il Vescovo di Aosta, Mons. Franco Lovignana, ha incontrato domenica 2 ottobre: Caritas, Banco Alimentare e Società di San Vincenzo De Paoli. Arturo Castellani, Presidente del Consiglio Centrale, ha ricordato che in Valle d'Aosta attualmente vivono 8500 famiglie a rischio di povertà energetica. "La vera sfida - ha proseguito - come ci insegna il nostro fondatore Federico Ozanam, non risiede in un intervento a tantum per pagare una bolletta, ma nel valorizzare le capacità delle persone ed accompagnarle ad uscire definitivamente dalla condizione di bisogno".

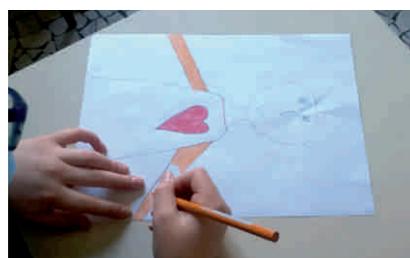
ASTI - FAI UN "SACCO" DI BENE!



È evocativo il nome del progetto promosso dalla Conferenza San Giovanni Bosco di Asti che si è proposta di raccogliere sacchi a pelo da donare ai senzatetto che dormono in strada in questo inverno così freddo.

E dalla Conferenza San Domenico Savio è arrivata un'importante donazione a Matteo che ha deciso di dedicare un anno della propria vita ad una missione in Perù.

CASALE MONFERRATO - IN CLASSE PER AIUTARE



Dopo lo stop dovuto pandemia, è stata rinnovata la convenzione con un Istituto Comprensivo del territorio monferrato: la Conferenza San

Federico da oltre 20 anni opera all'interno delle istituzioni scolastiche per offrire aiuto a bambini con bisogni educativi speciali.

TRINO VERCELLESE - NASCE SOS MAMMA!

Kit bebè, biberon, succhiotti, pannolini, seggiolini, trapuntine, omogeneizzati, latte in polvere e tutto quanto può servire per la cura dei bambini. È questa



l'offerta del nuovo servizio SOS Mamma promosso dalla Conferenza di Trino Vercellese.

OMEGNA - LA SAN VINCENZO PARLA CON I GIOVANI



Attenti, interessati, volenterosi: è l'identikit dei giovani che hanno partecipato all'incontro con la San Vincenzo di Omegna: "Vieni e vedi", ha detto loro Rosita Broggin, Presidente del Consiglio Centrale, invitando i ragazzi ad unirsi alle nostre opere di carità. In molti hanno accolto la richiesta, offrendosi di partecipare alla Colletta Alimentare.

VENETO

TREVISO - TANTE PIANTINE DA CURARE PER I BAMBINI DELLA SCUOLA MATERNA



Dopo un susseguirsi di giorni d'irti di difficoltà, per la difficile situazione pandemica e bellica, è stata una vera boccata d'aria per il gruppo San Vincenzo di Sant'Agnese - Treviso, recarsi alla

Scuola d'infanzia "G. Bricito" con 100 vasetti di fiori e piante aromatiche. Le abbiamo donate ai bimbi dell'asilo perché le potessero piantare nel parco della scuola.

Noi Vincenziane siamo convinte che l'amore alla natura cominci in tenera età e che, dagli atti più semplici, nascano sani sentimenti di sintonia con l'ambiente che si traduce poi in rispetto per la vita.



Lo scorso anno avevamo donato l'alberello della San Vincenzo, una quercia, spiegando tutti i benefici che gli alberi apporta-

no all'ambiente ed in particolare all'aria che respiriamo. Quest'anno abbiamo voluto che i bambini impiantassero delle begonie colorate in un'aiola da seguire con cura. Sono state poi sistemate in luogo idoneo le piante aromatiche, molte delle quali già da loro conosciute perché usate dalle loro mamme in cucina.

Il Creatore ci ha aiutate donandoci una mattinata luminosa ed un tepore primaverile che hanno reso ancor più bello il verde parco della scuola, arricchito dalle gioiose voci dei bambini che hanno infuso nei nostri cuori sentimenti di speranza, di pace e di amore.

CAMPANIA

CAPRI - IL SERVIZIO TRASPORTO AMMALATI COMPIE 40 ANNI



Nato da un'idea dei vincenziani capresi nel 1971, il progetto di dotarsi di una mini-ambulanza elettrica per il trasporto di ammalati e infortunati, da utilizzare per le

anguste vie pedonali di Capri vide la luce il 10 gennaio 1979 col primo viaggio. Un piccolo mezzo completamente elettrico, all'avanguardia per l'epoca, entrava finalmente in servizio, dopo aver dovuto superare una lunga serie di difficoltà di pianificazione progettuale, realizzativa e organizzativa. Tre anni dopo, nel 1982, la Famiglia Messanelli, in memoria di mons. Carlo Serena, donava alla San Vincenzo un'ambulanza a motore per estendere il servizio sulle strade provinciali dell'Isola ed il collegamento con Anacapri.

Questa felice intuizione della San Vincenzo e l'insostituibile servizio che soci e volontari svolgono da oltre 40 anni, è stato ricordato e premiato nel corso di una cerimonia svoltasi nella Sala Cinema della Flora Caprese, al termine di un convegno cui hanno partecipato insieme alla loro Presidente Carmela De Martino numerosi soci e volontari, Monica Galdo, membro della Giunta nazionale, Antonio Gianfico Vicepresidente internazionale, presente anche il sindaco Marino Lembo. Particolarmente toccante la proiezione d'immagini d'epoca, che hanno fatto rivivere le condizioni della sanità di quei giorni a Capri, fino ai progressi compiuti fino ad oggi, per alleviare le sofferenze della popolazione dell'Isola, grazie alla San Vincenzo e all'associazionismo caprese. ■

IL SIGNORE DELLE FORMICHE di Gianni Amelio

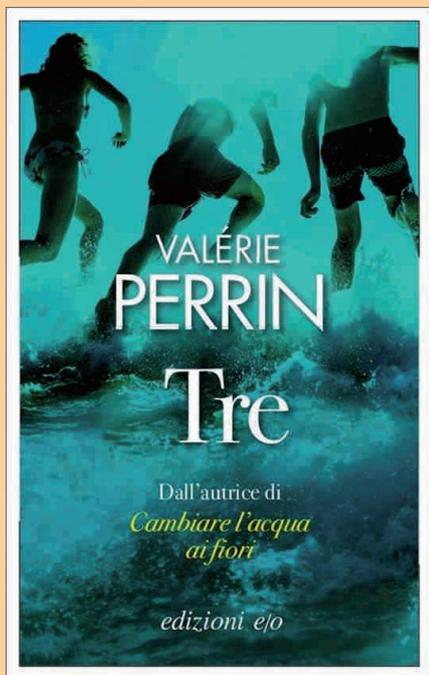
Ispirato ad un processo svoltosi a Roma negli ultimi anni '60 a carico del filosofo Aldo Braibanti, *Il signore delle formiche* nel titolo riferito appunto all'intellettuale, esperto mirmecologo, allude sarcasticamente al romanzo di William Golding, *Il signore delle mosche*, contrapponendo alla degenerazione umana del gruppo di ragazzi abbandonati a se stessi descritto in quest'ultimo, la perfetta organizzazione sociale delle formiche ("fanno tutto insieme, se una formica è sola perde la strada di casa").

Il regista, Gianni Amelio, racconta con linearità la vicenda che costò la condanna al protagonista e terribili cure psichiatriche al giovane Ettore, assiduo frequentatore della Torre, tenuta agricola nel piacentino dove si aggregavano tanti giovani desiderosi di esprimere i loro talenti artistici, sotto la guida dello studioso. La pellicola non intende né vittimizzare né mitizzare un uomo del quale non manca di mostrare gli aspetti discutibili, ad es. nelle lezioni di recitazione che rappresentano il campo di espressione della sua natura provocatoria.

La narrazione cinematografica è affidata a un personaggio di finzione, capitato "per caso" nella vicenda: Ennio, giornalista de "L'Unità" esperto di cronaca nera, cui viene affidato il "pezzo" per la momentanea assenza di un collega. Sarà lui che s'immergerà nella brutta storia portando alla luce, anche attraverso i propri rapporti personali, le ambigue ideologie di un'Italia che, a cavallo del '68, s'illudeva di definirsi progressista. L'atteggiamento negazionista sull'esistenza di una realtà che metteva in crisi il mito del "maschio" italiano, viene affidato nel film alla tensione che rinvia di oltre un'ora di pellicola l'esplicitarsi della parola "omosessuale", peraltro a suo tempo assente nel codice penale Rocco, di

matrice fascista (l'incriminazione era per "plagio"). Con estrema sobrietà ma senza sconti per nessuno, il regista contrapponendo allo squallore dei pregiudizi di un contesto provinciale e bigotto la non comune dignità del protagonista, una lezione appresa dalla madre e capace di tener testa alle strategie capziose di una corte di giustizia asservita al sistema.

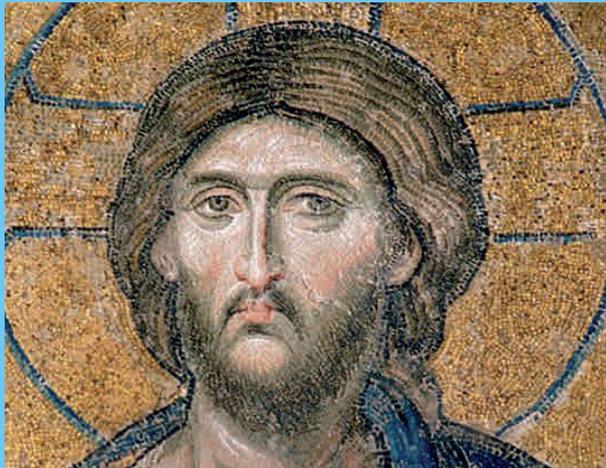
L'apprezzabile rigore del film fa dimenticare qualche eccesso nella durata (130 minuti!), nelle frequenti citazioni "elitarie", nei riferimenti troppo esplicitati. Straordinaria l'interpretazione e gradevole la comice musicale melodrammatica, ben innestata nella luminosità della campagna emiliana e tanto in contrasto con i silenzi del protagonista, poco disposto a cedere al gioco delle parti, per evitare di "contaminarsi" ("se guardi troppo l'abisso, l'abisso finirà per raggiungerti") e convintosi a spezzare il suo riserbo soltanto per denunciare l'iniquità delle leggi che lo condanneranno ad anni di reclusione.



TRE di Valérie Perrin – Ed. E/O, 2021

Storia di un'amicizia, quella di *Tre*, che si sconta tutta una vita, dai banchi di scuola all'epilogo, che lascia una promessa di speranza nel futuro dei protagonisti. Intorno a Nina, Etienne ed Adrien la società percorre gli anni compresi tra il 1987 ed il 2018, tra ipocrisie e anticonformismi, raccontando la storia di sempre, la vicenda dei drammi interiori difficili da condividere anche con chi è inseparabile. Quei drammi che la scrittrice sa ben analizzare nelle sue pagine con la sua penna scorrevole, capace di catturare l'attenzione del lettore anche grazie ai due piani temporali che si sovrappongono, capitolo dopo capitolo, con un prima e un dopo che si snodano e si rincorrono fino a convergere, svelando il non-detto. Tutto questo riesce a coinvolgere emotiva-

mente, pur se l'eccessivo protrarsi del testo (circa 600 pagine!) difficilmente si fa perdonare e rischia di scivolare in una narrazione farraginosa e, a tratti, patetica. Una sfida troppo ambiziosa, forse, anche se onesta, questa "epopea moderna di ragazzi qualunque" che si ripromette di affrontare i grandi temi della post-modernità, l'abbandono, la diversità, la violenza al femminile, la malattia. Un equilibrio instabile che arranca inerpicandosi in pagine superflue e corre poi sul filo dei dialoghi e dei colpi di scena, dietro un io narrante misterioso, la giornalista Virginie, in un universo umano ed animale carico di affettività represses. Storia di una crescita che è un distacco traumatico ma necessario per poi ritrovarsi, scoprendo la capacità di accettarsi attraverso l'altro. ■



ANDREA TORNIELLI

VITA DI GESÙ

Con il commento di Papa Francesco



VITA DI GESÙ

di **Andrea Tornielli**
con il commento di **Papa Francesco**
Piemme, 2022, pp. 368

ricostruire con l'immaginazione, e con l'aiuto dei più autorevoli studi storici, tutto ciò che gli evangelisti non hanno scritto. L'autore permette in questo modo ai lettori di "entrare" nel Vangelo per incontrarne il Protagonista, "vederlo" parlare, commuoversi, soffrire, diffondere la sua Parola e compiere miracoli.

Intessuti nella narrazione, i commenti e le riflessioni di Papa Francesco ci accompagnano di episodio in episodio, riportandoci spesso al momento attuale, per ricordare che Gesù continua a vivere tra la gente

Roberto Vecchioni, ha presentato il suo ultimo libro sulla vita di Gesù ai detenuti del carcere di Opera. Ne è scaturito uno straordinario dialogo che ha coinvolto tutti i ristretti presenti, interessati ad ottenere risposte sui temi esistenziali forti suscitati dal racconto dei Vangeli.

L'arcivescovo ricorda che il libro testimonia una vita – quella di Gesù – "scritta nella carne e nei sentimenti" e, come raccomanda il Papa, un contatto diretto e quotidiano con i Vangeli deve essere una conversazione, un guardarsi dentro e interrogarsi sulla propria vita, sapendo di essere ascoltati ed accolti. Viene chiesto a Vecchioni perché Gesù perdona tutti ma fa fatica a perdonare gli ipocriti. Il cantautore risponde che "ha ragione Gesù e lo capiamo tutti; gli ipocriti, quelli che dicono una cosa e ne pensano un'altra, sono quelli che fanno arrabbiare di più anche me e anche voi, ne sono certo".

Chiedono poi a Tornielli perché nel libro si parli tanto di sguardi... La sua risposta è che il Vangelo è pieno di sguardi e il suo lavoro è stato anche di immedesimarsi negli episodi e nelle situazioni raccontate: "L'incontro con Gesù non è una teoria, un'idea, ma passa attraverso i suoi sguardi di amore e di misericordia immensa".

Grande silenzio e commozione quando nell'auditorium risuonano i versi e le note della Canzone del perdono di Roberto Vecchioni, composta per papa Francesco: "Perché non c'è niente nella vita di un uomo/ niente di così grande come il perdono/ niente di così infinito come un perdono".

Tornielli, interrogato su quale sia la sua preghiera preferita, confessa di amare molto una preghiera del neo beato papa Albino Luciani: "**Signore, prendimi come sono, con i miei difetti, con le mie mancanze, ma fammi diventare come tu mi desideri**".

Un racconto della vita di Gesù di Nàzaret basato su studi storici e capace di mantenere l'immediatezza e la semplicità della testimonianza offerta dai discepoli. «L'incontro con Gesù, oggi come duemila anni fa, è una questione di cuore, di sguardi, di commozione che prende fin nelle viscere: è più nella sua persona che nella sua dottrina.»

Chi era davvero Gesù di Nàzaret? In questo volume, Andrea Tornielli accoglie la sfida di raccontare la sua storia, la sua vita terrena, dalla nascita a Betlemme, con una mangiatoia come prima culla, fino alla morte sulla croce, nell'estremo sacrificio, e alla resurrezione. Lo fa unendo in un'unica narrazione i testi dei quattro Vangeli - le testimonianze degli amici di Gesù, degli apostoli, dei testimoni oculari che lo hanno seguito per tre anni lungo le strade della Galilea e della Giudea - e li alterna a un personale tentativo di

te ed è sempre possibile incontrarlo, oggi come un tempo sulle rive del lago di Tiberiade, scorgendolo sul volto degli altri, dei poveri, di chi soffre, di quegli uomini e donne a cui il Nazareno non ha mai negato il proprio sguardo d'amore.

Dall'Introduzione di Papa Francesco:

Questo libro, questa "Vita di Gesù", scritta utilizzando le parole dei Vangeli, può aiutarci a entrare in contatto con Lui, perché non rimanga soltanto un grande personaggio, un protagonista della storia, un leader religioso o un maestro di morale, ma diventi per ciascuno ogni giorno il Signore. Il Signore della vita. Auguro a chi legge di vedere Gesù, di incontrare Gesù e di ricevere la grazia – che è un dono dello Spirito Santo – di lasciarsi attrarre da Lui.

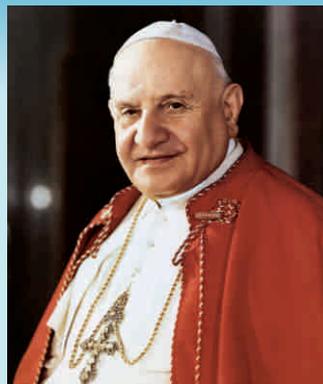
LA PRESENTAZIONE NEL CARCERE MILANESE DI OPERA

Andrea Tornielli, con l'arcivescovo di Milano Mario Delpini ed il cantautore

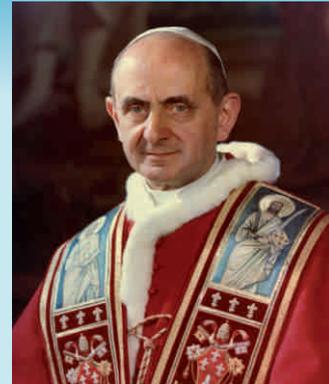
A 60 ANNI DALL'APERTURA DEL CONCILIO

Francesco: «Ritroviamo la passione del Concilio e per il Concilio»

Il 16 ottobre 1962 Papa Giovanni XXIII apriva ufficialmente il Concilio Vaticano II (concluso l'8 dicembre 1965 da Papa Paolo VI), pietra miliare nella storia recente della Chiesa. Papa Francesco ha celebrato l'evento con una Messa solenne ponendo più volte ai fedeli la domanda "Mi ami?", sullo stile di Gesù, propenso "non tanto a dare risposte, ma fare domande, domande che provocano la vita".



Papa Giovanni XXIII (ph. De Agostini - Wikipedia)



Papa Paolo VI (ph. Felici, 1969 - Wikipedia)

«Mi ami?» Il Concilio Vaticano II è stato una grande risposta a questa domanda: per la prima volta la Chiesa è chiamata a interrogarsi su se stessa, a riflettere sulla propria natura e sulla propria missione. E si è riscoperto mistero di grazia generato dall'amore, popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo!

«Mi ami tu?» Riscopriamo il Concilio per ridare il primato a Dio, all'essenziale: a una Chiesa che sia pazza di amore per il suo Signore e per tutti gli uomini, da Lui amati; a una Chiesa che sia ricca di Gesù e povera di mezzi; a una Chiesa che sia libera e liberante. Il Concilio indica alla Chiesa questa rotta: la fa tornare, come Pietro nel Vangelo, in Galilea, per riscoprire nelle sue povertà la santità di Dio (cfr Lumen gentium, 8c; cap. V). [...] Ognuno di noi ha la propria Galilea, la Galilea del primo amore, e sicuramente anche ognuno di noi oggi è invitato a tornare alla propria Galilea per sentire la voce del Signore: "Seguimi".

«Mi ami? Pasci le mie pecore» "Pasci". Gesù esprime con questo verbo l'amore che desidera da Pietro ... Era un pescatore di pesci e Gesù l'aveva trasformato in pescatore di uomini (cfr Lc 5,10). Ora gli assegna un mestiere nuovo, quello di pastore ... Ed è una svolta, perché mentre il pescatore prende per sé, attira a sé, il pastore si occupa degli altri, pasce gli altri. Il pastore non sta al di sopra, come il pescatore, ma in mezzo. Ecco il secondo sguardo che ci insegna il Concilio, "lo sguardo nel mezzo": stare nel mondo con gli altri e senza mai sentirci sopra degli altri, come servitori del più

grande Regno di Dio (cfr Lumen gentium, 5).

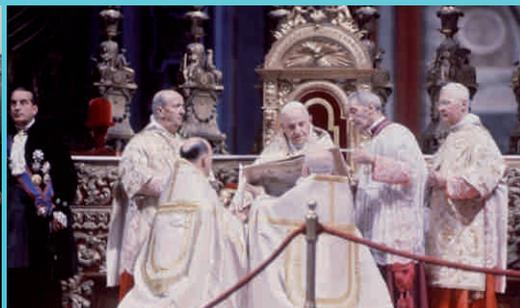
«Mi ami? Pasci la Chiesa» La Chiesa non ha celebrato il Concilio per ammirarsi, ma per donarsi. Infatti la nostra santa Madre gerarchica, scaturita dal cuore della Trinità, esiste per amare. È un popolo sacerdotale (cfr Lumen gentium, 10 ss.): non deve risaltare agli occhi del mondo, ma servire il mondo. Non dimentichiamolo: il popolo di Dio nasce estroverso e ringiovanisce spendendosi, perché è sacramento di amore, "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (Lumen gentium, 1). Fratelli, sorelle, torniamo al Concilio, che ha riscoperto il fiume vivo della Tradizione senza ristagnare nelle tradizioni; che ha ritrovato la sorgente dell'amore ... perché la Chiesa scenda a valle e sia canale di misericordia per tutti.

«Mi ami?» Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, a immagine della Trinità, è comunione (cfr Lumen gentium, 4.13) ... Quante volte si è preferito essere "tifosi del proprio gruppo" anziché servi di tutti, progressisti e conservatori piuttosto che fratelli e sorelle, "di destra" o di "sinistra" più che di Gesù ... Tutti, tutti siamo figli di Dio, tutti fratelli nella Chiesa, tutti Chiesa, tutti ... Noi siamo le sue pecore, il suo gregge, e lo siamo solo insieme, uniti. Tu, Signore, che ci ami, liberaci dalla presunzione dell'autosufficienza e dallo spirito della critica mondana ... E noi tua Chiesa, con Pietro e come Pietro ti diciamo "Signore, tu sai tutto; tu sai che noi ti amiamo" (cfr Gv 21,17). (*)

Francesco



I padri conciliari in Piazza S. Pietro all'apertura del Concilio Vaticano II (ph. Peter Geymeyer)



Papa Giovanni XXIII apre il Concilio Vaticano II (ph. Lothar Wolleh)



Il Concilio Vaticano II terminato da Paolo VI (ph. Lothar Wolleh)

(*) Fonti: www.vatican.va/20221011-omelia-60concilio; Quotidiano Avvenire 12/10/2022 (MB)